

# KALEIDOS

n° 29  
Gennaio 2017

PERIODICO DELL'UNIVERSITÀ POPOLARE MESTRE

Vivere una città



# KALEIDOS

PERIODICO DELL'UNIVERSITÀ POPOLARE MESTRE

Cultura, Formazione, Attualità

**n.29 – gennaio 2017**

Registrazione Tribunale di Venezia

n.13 del 10 maggio 2011

ISSN 2240-2691

## Editore

**Università Popolare Mestre**

Corso del Popolo, 61

30172 Mestre (VE)

Tel. 041 8020639

kaleidos.upm@libero.it

info@univpopmestre.net

www.univpopmestre.net

## Direttrice Editoriale

Annives Ferro

## Direttrice Responsabile

Daniela Zamburlin

## Caporedattore

Roberto L. Grossi

## Redazione

Gigliola Scelsi, Manuela Gianni, Bruno

Checchin, Pier Paolo Scelsi, Laura De Lazzari

## Referenze fotografiche

Bruno Checchin, Alberto Furlani, Stefano

Ghesini

## Hanno collaborato

Piercesare Crescente, Vito Descovich

Chiuso in tipografia il 25 novembre 2016

## Impaginato & stampato presso

Bazzmann: molto più di un'agenzia creativa.

Via Verdi 10 – 30171 Venezia-Mestre

<http://bazzmann.it>

**Tiratura** 1500 copie / **Distribuzione gratuita**

**Pubblicità** Inferiore al 10 per cento del

contenuto pubblicato

**Consiglio direttivo UPM** Mirto Andrighetti

(presidente), Realino Natali e Carlo

Zaffalon (v.pres.) Mario Zanardi (segr.),

Laura De Lazzari, Lucia Lombardo, Roberto

Maroni, Fiorella Rossi, Sonia Rutka, Oriana

Semenzato, Viviana Zanoboni

**Revisori dei conti** Sandro Bergantini, Daniela

Domenichini, Carla Silvestri

**Probiviri** Ada Innecco, Giovanna Monico,

Franco Rigosi

La pubblicazione si avvale del diritto di citazione per testo e immagini come previsto dall'articolo 10 della Convenzione di Berna, dall'articolo 70 legge 22 aprile 1941, dal decreto legge n. 68 del 9 aprile 2003.

## SOMMARIO

- |    |  |    |   |
|----|--|----|---|
| 1  | <b>Editoriale</b><br>Daniela Zamburlin   | 24 | <b>Mestre Second Life –<br/>Compendio Umberto I°</b><br>Alessandro Calzavara,<br>Maria Paola Orlandini            |
| 2  | <b>Rigenerazione<br/>urbana</b><br>Manuela Gianni  | 26 | <b>Altobello in<br/>cammino: 2 progetti<br/>di cittadinanza attiva</b><br>Paola Malgaretto                        |
| 4  | <b>Qualificazione e<br/>riqualificazione</b><br>Fulvio Marcuzzo                              | 27 | <b>Sguardi dalla<br/>bicicletta sulla città<br/>metropolitana di<br/>Venezia</b><br>Luca Velo, Giacomo<br>Durante |
| 8  | <b>Dove abitano le<br/>emozioni?</b><br>Gigliola Scelsi                                      | 29 | <b>Progettazione spazi<br/>della mobilità e<br/>giustizia spaziale</b><br>Giacomo Durante,<br>Enrico Buscato      |
| 10 | <b>Il sacco di Mestre<br/>continua in via Pio X°</b><br>Michele Boato                        | 31 | <b>Il Pedibus</b><br>Claudia Moresco  |
| 11 | <b>Gaetano Zorzetto –<br/>Un ricordo</b><br>Michele Serra                                    | 33 | <b>Housing sociale,<br/>abitare meglio per<br/>vivere meglio</b><br>Sergio Urbani                                 |
| 12 | <b>Breve storia del<br/>Bosco di Mestre e<br/>dell'Associazione</b><br>Marco Calzavara       | 34 | <b>Cambiare casa</b><br>Roberto L. Grossi   |
| 13 | <b>Mestre tra storia e<br/>innovazione</b><br>Giorgio Sarto                                  | 36 | <b>AGORÀ</b><br>Annives Ferro,<br>Manuela Gianni  |
| 18 | <b>Periferie di Mestre</b><br>Pierpaolo Doz  |    |   |
| 20 | <b>Il campo trincerato di<br/>Mestre</b><br>Roberto Stevanato                                |    |   |
| 22 | <b>Marghera: un<br/>laboratorio<br/>sperimentale per la<br/>cura dei beni comuni</b><br>G124 |    |   |

# Editoriale

DANIELA ZAMBURLIN

È noto che, ai tempi della Serenissima, a Venezia le donne godevano di diritti e libertà altrove sconosciuta. A qualunque ceto sociale appartenessero, le Veneziane potevano, ad esempio, disporre di beni mobili e immobili, rendere testimonianza, stipulare contratti commerciali, compiere donazioni, fornire e ottenere prestiti, ottenere procure, fare testamento.

Non sembri poco calzante questo richiamo storico ad introdurre un discorso sui luoghi dell'abitare. La condizione femminile a Venezia fu infatti determinata da diversi fattori: in primo luogo da motivi di carattere economico e politico - commerci e guerre - che implicavano una prolungata assenza della popolazione maschile. Non meno importante fu il carattere del diritto veneziano che si ispirava a quello romano e dunque ad una certa considerazione dell'elemento femminile nella società.

Determinante fu però anche la struttura dello spazio urbano, capace di cancellare i confini tra case e piazze, tra luoghi pubblici e domestici. L'informazione e il confronto furono dunque possibili e fu più facile l'acquisizione di conoscenze che permisero alle donne di liberarsi da paure e pregiudizi, di rivendicare diritti, di denunciare schiavitù. Anche la struttura acquatica di Venezia influenzò il processo di emancipazione femminile: la storia insegna che dove scorre acqua spesso la civiltà e la natura prosperano con maggior velocità. Straordinaria, ma non del tutto sorprendente correlazione tra luoghi e persone.

Siamo dunque ad una ulteriore riflessione: essa riguarda il *genius loci*. Una figura nata in età arcaica, so-

pravvissuta nella civiltà greca e latina che, dopo aver subito profonde metamorfosi all'interno della cultura cristiana, si incontra ancor oggi rappresentata come un nume tutelare dal potere benefico su persone, cose ed eventi. Applicato all'architettura il concetto dà spiegazione del perché il costruire condizioni, anzi determini, il vivere, ben al di là dei criteri estetici cui sembrerebbe soprattutto finalizzato. Brutto e bello, concetti comunque relativi, diventano così marginali rispetto a più profondi ed importanti legami tra spirito e materia.

Il *luogo* possiede il suo *genio*, che viene colto nel momento in cui si realizza un'armonia tra ciò che la natura offre e ciò che la cultura coglie. Affinché uno *spazio* si trasformi in un *luogo* ad opera di coloro che lo abitano, è necessaria una lettura dei segni, un'attribuzione di senso al sito che un gruppo umano elegge come dimora, con conseguente simbolizzazione dei caratteri peculiari di un determinato contesto naturale.

Si tratta, come scrive Renata Firpo nel saggio *Genius Loci* (in *Nemus* Associazione culturale [Nemus], *Luoghi*, PressUp, Roma, 2014), "di un equilibrio delicato e sempre diverso da un luogo all'altro, ma condizione essenziale perché, nonostante i cambiamenti che il tempo rende necessari, si conservi l'identità di un *habitat*. Con sempre maggior frequenza oggi abbiamo la percezione che qualcosa è andato perduto di questa dimensione: accade ogniqualvolta proviamo un senso di smarrimento, di disagio, se non una vera e propria ansia all'interno di un luogo che pure conosciamo, ma che stranamente non ci è più familiare e ci disorienta come se le cose non

fossero più al loro posto. In tal senso lo spazio in cui ci situiamo non è più portatore di significati, ma è diventato anonimo, un *non-luogo*.

Perché ciò non avvenga, prosegue la filosofa, rifacendosi al pensiero del grande architetto norvegese Christian Norberg-Schulz, è necessario che l'architettura fornisca una *presa esistenziale* capace di trasmettere non solo il senso della funzionalità del costruire, ma anche le sue implicazioni culturali, perché il legame tra questi due aspetti è ineludibile. L'essere umano, infatti, ha bisogno di *simboli*, cioè di processi di significazione che rappresentino spazi e situazioni dell'esistenza. Per aiutare l'uomo ad abitare è necessario creare luoghi significativi, *incarnare significati* nel rispetto della vocazione del luogo naturale, del suo *genius*.

I cambiamenti del paesaggio esteriore sono dunque anche cambiamenti, a volte traumatici, del paesaggio interiore. Se, dove e come tali cambiamenti siano avvenuti a Mestre e quanto abbiano influito sul vivere è materia di indagine di questo numero di Kaleidos. •

## Genius loci

# Rigenerazione urbana: l'opinione dei cittadini

MANUELA GIANNI

Venezia, Mestre e Marghera sono realtà profondamente ed intimamente legate nonostante le recenti, e non nuove, richieste di separazione (sono già quattro i referendum tenuti per istituire distinti comuni, nel 1979, 1989, 1994 e 2003, e tutti hanno avuto esito negativo). Mestre viene accorpata al comune lagunare nell'agosto del 1926 e da quel momento ne accoglie con Marghera lo sviluppo urbano. Il forte flusso migratorio alimentato tanto da Venezia, quanto dalla campagne circostanti, raggiunge il suo apice negli anni '50-'60. L'impatto è considerevole: in pochi decenni da centro di 20.000 abitanti Mestre si trasforma in un nucleo di circa 200.000 individui. L'incredibile velocità di crescita favorisce uno sviluppo disordinato, privo di un piano regolatore. Cambiamenti radicali di intere aree cittadine portano la demolizione di monumenti e luoghi storici e la chiusura e deviazione del Canal Salso. Negli anni '80 Mestre è "la città del cemento", con soli 20 centimetri quadrati di verde per abitante, un record negativo assoluto in Italia.

Gli anni '90, con la crisi dell'industria chimica e il generale ridimensionamento delle grandi città del nord Italia, registrano un sensibile calo di residenti. Tuttavia, con oltre 180.000 abitanti, Mestre ospita circa il 66% della popolazione del comune. Nuovi interventi di ristrutturazione urbana modificano ulteriormente l'aspetto e la vivibilità dell'area, migliorandola: la pedonalizzazione di molte zone del centro storico, la costruzione della tranvia, l'apertura al pubblico del bosco di Mestre, la creazione di nuove zone commerciali e del nuovo ospedale dell'Angelo, il Centro culturale Candiani, il restauro del Teatro Tonio- lo, i nuovi quartieri dirigenziali e

universitari di via Torino e il parco San Giuliano. Successivi progetti di riqualificazione sono ancora in atto, ricordiamo la riconversione dell'area dell'ex ospedale *Umberto I* e il nuovo museo dell'M9. Ma cosa pensano i cittadini di questi cambiamenti? Come vedono la loro città?

Per Stefano Ghesini, progettista grafico e photoeditor residente a Carpenedo: "Mestre esiste in una stretta e positiva coesistenza con le altre città dell'ambito comunale veneziano. Nonostante questo alimentano le ansie di alcuni "separatisti", considero straordinario proprio questo insieme che disegna un territorio eterogeneo paragonabile a una piccola metropoli, suddiviso tra mare, laguna e terraferma e diventato negli ultimi anni anche multietnico.

Grazie a questa varietà urbanistica, sociale e identitaria, vivo una realtà cittadina espansa, che va oltre l'abitato di Mestre e in essa, nei suoi pregi e nei suoi difetti, mi identifico. Per venire alla riqualificazione di Mestre, devo dire che negli ultimi 20 anni è decisamente cambiata in meglio. Ritengo positivi il Tram e le ciclabili, le aree pedonali, i grandi parchi, il polo culturale e via dicendo. Siamo tuttavia lontani da un sistema amministrativo che funzioni bene; alcuni interventi sembrano calati dall'alto e risultano in qualche modo poco funzionali o scollegati (ciclabili che si interrompono, sistema culturale che non funziona bene, urbanistica riqualificata, ma non utilizzata, eccetera). Insomma, bene gli interventi, ma manca il *genius loci* e si vede."

Rossana Volpe, avvocato, confida: "Io sono nata e cresciuta a Venezia e mi sono trasferita a Mestre intorno agli anni '70. All'inizio è stato difficile, tanto. Comunque a tutto ci si abitua. Ho provato a capire come

era Mestre tanto tempo fa, anche per conoscerla meglio. Ci sono tanti siti web che mi hanno aiutata. Mestre era un borgo, forse come tanti ma niente male. La Torre Belfredo, il Parco Ponci, distrutto in meno di 48 ore a metà dello scorso secolo, la Piazza Ferretto, Carpenedo, ove abito ora, molto bella, e tanti altri posti interessanti. Poi tutto distrutto e snaturato durante lo "sviluppo industriale". Convengo che, ultimamente, qualcosa si è fatto per migliorare il paese e non è male. Stenderei un velo pietoso sul parco di San Giuliano, in funzione delle modalità di assesto, costruzione e sotto il profilo della salubrità. Era bella l'idea dell'apertura dei canali, ma purtroppo sono solo la brutta copia di quello che la città di Treviso ha realizzato. Insomma, Mestre non sarà mai la mia "città", ma convengo che qualcosa è stato fatto."

Trasferitasi a Mestre nel 1984 per frequentare la facoltà di Architettura, Antonina Randazzo, dirigente scolastica, racconta: "Rispetto al mio arrivo, la città ha fatto un enorme salto di qualità, assumendo sempre più un'identità che le era propria prima degli stravolgimenti legati all'abusivismo edilizio e all'edificazione selvaggia post bellica, che hanno prodotto distruzioni indiscriminate del patrimonio storico, artistico e architettonico. Questi stravolgimenti restano come delle ferite cicatrizzate, ahimè incancellabili; ma possono essere mitigate e, in un certo senso, riscattate. Tornando alla qualità attuale, ricordo quando piazza E. Ferretto era una colata di asfalto piena di traffico. Passeggiare per Mestre era deprimente, adesso è un piacere. Vedo dunque una città che si riappropria di una sua identità - e il museo del '900 o M9 è da intendersi in questo senso - in termini

di qualità dell'ambiente e della vita, pur vedendo Mestre molto legata - anche storicamente, appunto - a Venezia ed essendo contraria alla loro separazione. Esaltarne le peculiarità, paradossalmente, le rende ancora più legate, più interdipendenti e complementari. Spiace che non si facciano ulteriori politiche per rendere vivo il centro, anche dal punto di vista del piccolo commercio, ad esempio, con parcheggi scambiatori o iniziative di altro genere; le politiche a favore dei centri commerciali a scapito dei piccoli negozi non giovano in tal senso. L'aver eletto i centri commerciali a luoghi dell'incontro, del tempo libero e del passeggio a scapito dei centri storici, trovo che sia una cosa tristissima. A volte ho il sospetto che sia in atto un'altra manovra speculativa, tesa a espellere ulteriormente gli abitanti dal centro verso le periferie; ma forse sono solo pessimista. Ecco, continuare a riqualificare il centro di Mestre, e non solo (penso ad esempio ai sistema dei parchi e a quello dei forti) va in direzione opposta. A patto che sia alla portata di tutti. Faccio l'esempio di Forte Marghera: da anni è l'unico centro di aggregazione socio-culturale di Mestre, alternativo al centro; volerne fare un luogo di offerte commerciali per fasce medio-alte della popolazione impoverirà la città e la sua identità e non viceversa. Penso che poter donare il 5 per mille o partecipare a iniziative di *crowdfunding* per recuperare il forte napoleonico sarebbe un'ottima iniziativa da proporre ai cittadini che parteciperebbero volentieri. Io lo farei.”

Marco Luitprandi, interaction de-

signer, vive a Venezia. Alla nostra domanda risponde: “La vedo come una città. Io ho origini lombarde e quando sono arrivato a Venezia 30 anni fa ho trovato una città vecchia, ai limiti della fatiscenza dove Mestre era percepita e vissuta come una sorta di periferia. Oggi quasi più nessuno la vede così e Mestre è parte fondamentale di un sistema urbano diversificato ed eterogeneo. Mestre è cresciuta, è cambiata, credo che oggi abbia la forza di trascinare con sé Marghera in un nuovo processo di riqualificazione e rigenerazione non solo urbana o sociale, ma anche in termini economico/imprenditoriali. Io lavoro alle soglie di Mestre e Marghera e, anche se le problematiche legate alle crisi del nostro tempo si fanno sentire, percepisco una tensione verso il cambiamento, verso l'integrazione, una voglia di trovare delle soluzioni. Malgrado tutto questo, però, per fare di una città una bella città è necessario lavorare anche sul contenuto non solo sul contenitore, ma sono ottimista.”

Abita nel quartiere Altobello, oggetto di recente restauro, Nicoletta Mason, medico veterinario che evidenzia: “Sicuramente Mestre è migliorata nell'aspetto, poiché la riqualificazione di alcune aree urbane era doverosa e necessaria, ma nel complesso non ritengo ne sia migliorata la vivibilità, non è stata migliorata la capacità da parte del cittadino, di poter godere della città. I numerosi centri commerciali hanno fatto chiudere molti negozi in centro, danneggiando non solo l'economia, ma svuotando di fatto le vie e la piazza dei propri cittadi-

ni. Poco viene fatto per incentivare i giovani, per accogliere gli anziani... sono state fatte opere urbanistiche, certo, ma molto poco si è fatto dal punto di vista sociale.”

Fabio Zanolin, studente universitario residente a Marghera, dichiara: “Ho 20 anni e spesso incontro la mia compagnia di amici a Mestre. Frequentiamo particolarmente piazza Ferretto e piazzale Candiani. Personalmente preferisco evitare di girare le zone del centro di Mestre in automobile, fondamentalmente per la difficoltà di trovare parcheggio (anche a pagamento), ma soprattutto per la problematicità di comprendere le continue modifiche alla viabilità dovute a tram, sensi unici e ZTL. Sono abbonato al servizio di trasporti pubblici e viaggio in bus o in tram, ma aumenta sempre più la paura di trovarsi in certe zone durante le ore notturne: via Piave, per esempio, dove nell'ultimo periodo sono accaduti svariati episodi di violenza e degrado. Queste zone meno presidiate dagli organi di controllo vanno via via allargandosi verso il centro dove noi giovani amiamo ritrovarci.”

Il messaggio è chiaro: il cittadino chiede all'amministrazione pubblica di concentrarsi su uno sviluppo qualitativo della città che non si occupi più di mera trasformazione del territorio, ma si concentri su politiche di rigenerazione dell'esistente volte a favorire le relazioni tra le persone e tra di esse e i luoghi dove vivono. •



Panoramica aerea di Mestre 2008 (foto di: Studio SG)

# Qualificazione e riqualificazione

*Riflessioni di un cittadino durante una passeggiata invernale nel cuore di Mestre*

FULVIO MARCUZZO

Mestrino da 61 anni, mi risulta difficile esprimere un giudizio su Mestre per almeno tre ordini di motivi: in primo luogo per cultura, scolarità e carattere il mio eloquio è stentato. Poi, da persona non allineata, dovrò esprimermi fuori dal coro e turandomi il naso per il puzzo di incenso che gruppi di opinione autoreferenti di maggioranza tributano alla nuova Venezia. Infine non riesco ad adattarmi al linguaggio “politicamente corretto” e questo, a pensarci bene, in tempi ed ambienti intolleranti come quelli in cui stiamo vivendo, è pericoloso.

Ecco, a proposito del non corretto, ho detto Mestre e mestrino che sono termini blasfemi: in carta d'identità c'è scritto che sono residente a Venezia e quindi Mestre è un “non” luogo, tollerato solo nelle fantasie perverse di pochi esaltati. Di questo approccio a Mestre della *intelligenza* dominante doveti accorgermi appena arrivato a Mestre nel 1955. Il nuovo quartiere che si andava costruendo era spinto, come il boccone da ingrasso nel collo dell'oca, verso le barene al limitare della laguna, a voler creare un tessuto urbano di connessione con mamma (o dovrei dire matrigna) Venezia. E non basta, il povero villaggio a meno di cinquant'anni dal duemila era organizzato in corti e campielli collegati da stradine poco più larghe di una calle.

A Mestre mi ci portarono mio padre e mia madre (e questo esprimermi è scorretto perché dovrei dire genitori senza specificare un uomo e una donna, e questo concetto è propugnato ufficialmente dagli ac-

culturatori del Comune addirittura mediante libercoli pagati anche dal sottoscritto).

La micro famiglia inseguiva il sogno concreto di un avvenire meno precario e pauroso del recente passato. Non eravamo i soli: nelle nostre condizioni arrivavano nella città di Mestre migliaia di altre persone come noi; gente cui non faceva difetto la voglia di lavorare, di fare. E la gente “faceva”, produceva, costruiva, commerciava, si inventava, non aveva paura della vita e si metteva in gioco. Quelli della mia generazione erano una marea. Le scuole traboccarono.

La media Giulio Cesare apriva sezioni staccate alla Cesare Battisti; il Pacinotti, costituito dalla sola ala su via Cà Rossa, raddoppiava con una seconda ala e subito dopo costruiva il corpo centrale con l'aula magna. Che dire degli studenti e della scuola: impegnati i primi e selettiva la seconda. Gli studenti si consentivano come deroghe goliardiche qualche sigaretta nei gabinetti, l'affibbiare nomignoli come *Vice Dio* o *Tre Ottavi* ai bidelli (politically incorrect) ed, ovviamente, ai professori. Sono cose che al giorno d'oggi, fatte di coca e bullismo mediatico, fanno ridere. Gli studenti filavano anche perché i genitori, se prendevi una nota, oltre al danno che pativi a scuola provvedevano a rincarare la dose a casa. La scuola pareva conoscere il principio di Pareto: nel giudicare selezionava un 20% di degni di promozione, il 20% di bocciati ed i restanti rimandati ad ottobre.

In questo scenario Mestre cresceva grazie al potente motore della

zona industriale di Marghera; chi si recasse a Venezia di notte, in quei tempi, poteva osservare alla sua destra bagliori e fiammate che a me suggerivano il fervore dell'operare dell'uomo, ma per altri (l'altra cultura) rappresentavano l'opera del demonio.

Penso che la storia della città di Mestre si sia sviluppata tra queste due concezioni di vita: la cultura tecnico-scientifica e la cultura umanistica in una lotta cinquantennale che non è riuscita a sfociare a un punto di mediazione. A mio vedere tutto il “merito” della vittoria incondizionata dei verdi-umanisti va ascritto alla loro feroce intransigenza che ha impedito qualsiasi punto d'incontro, peraltro dagli stessi vincitori non desiderato.

Dunque, negli anni dell'Homo Faber delineati nell'introduzione, a Mestre si costruiva con una sorveglianza esercitata ad occhi chiusi da chi avrebbe dovuto. Case di scarsa qualità sorgevano come funghi ed in assenza di concessione. Il Corso del Popolo, che a quei tempi ospitava nei campi incolti sulla sinistra i Circhi Equestri di passaggio in città, a mano a mano ospitò una schiera di palazzi a dire il vero nemmeno disprezzabili. Veniva aperta la via Mestrina, a ridosso della torre si costruiva il vituperato palazzetto Cel-Ana che intendeva introdurre un elemento di modernità, una contaminazione tra Torre e Provveditoria.

La riqualificazione di Mestre ha portato alla demolizione di una struttura che per anni aveva ospitato attività commerciali e, quindi,

produttive con rinuncia a qualche posto di lavoro. Ma che importanza può avere questo quando si guadagna in estetica o qualità della vita?! Oggi al posto della palazzina c'è una piazzetta che ricorda scenari di guerra post-bombardamento con le tracce delle case abbattute sul fianco della torre. In più l'arredatore sublime ha installato sul fianco sinistro della piazzetta due 'forche' che a me fanno pensare, da ex sovrintendente nella bolgia di Porto Marghera, alle frasi sussurrate sottovoce da facinorosi che covavano l'odio di classe nel cuore: "vi impiccheremo con le vostre budella".

Visto che ci siamo, giriamo intorno alla Torre ed ammiriamo gli 'abbellimenti' di recente perpetrati. In tempi passati in via Palazzo e, quindi, tra la Torre e la Cassa di risparmio circolavano nei due sensi di marcia i filobus, anzi le filovie come venivano chiamate in volgare. Ora non sarebbe più possibile perché lo spazio è occupato da una inqualificabile struttura che dovrebbe, forse, richiamare alla mente un ponte levatoio del quale non riesco a decifrare l'orientamento, ma che ad occhio e croce individuerrebbe l'interno del castello verso piazza Ferretto. Non so se si è capito il mio voto a questo intervento riqualificativo, brutto e costoso per recuperare ad uso espositivo pochi angusti spazi; personalmente avrei dedicato quelle risorse a qualificare qualche centinaio di metri di marciapiedi fatiscanti disseminati per la città. Non c'è che da girare un po' per inciamparci.

Lo spazio tra lo scalandrone di cui sopra e l'edificio della Cassa di Risparmio si presta, ora, agli agguati di questuanti e suonatori di strada

di cui, quando c'è un po' di traffico pedonale, sei costretto a scavalcare berretti e piattini.

Ora seguirei la nostra filovia che, prima di entrare sul ponte della Campana in un concerto di schiocchi e scintille nel passaggio dei pattini sugli scambi, percorreva la piazza Ferretto con fermata all'isola attrezzata appositamente. La piazza di quegli anni merita uno sforzo di memoria per ricordare alcune delle attività commerciali in quanto rappresentavano nell'immaginario la tradizione del commercio di qualità (relativa) che i mestrini si potevano permettere.



Ricordo il caffè Borsetta, la gioielleria Mazzer, Quadrelli confezioni, Caprioglio oggettistica per la casa, gelateria Fontanella, Menato gomme, Gastaldis ferramenta, Farinea alimentari; in orario giornaliero, subito fuori dal caffè Stendardo c'era un ombrellone sotto il quale in terrine verdi nuotavano i rossi *folpi* bolliti, pronti per costituire un boccone prelibato per gli amatori. Queste attività sono state espulse o definitivamente chiuse. Ma se nella piazza c'è stato un ricambio, negli immediati dintorni le vetrine segnalano una sofferenza profonda di caduta della domanda oppure una assenza assoluta di fantasia dell'of-

ferta. I cartelli 'Vendesi' o 'Affittasi' o 'Liquidazione totale per fine attività' sono numerosi. Cosa ne è della piazza sempre animata con tipologie di frequentatori differenti a seconda degli orari, ma soprattutto frequentata da giovani impegnati nel rito delle *vasche*?

La piazza è stata riqualificata e presenta una scenografia gradevole. Ho due appunti da fare: un impianto "ideologico" del teatro piazza con il pulpito laico vicino alla farmacia Graziati in contrapposizione al pulpito religioso ovvero il Duomo all'estremità opposta. In secondo luogo una progettazione solo scenografica o imprevedente per l'utilizzo che

della piazza si sarebbe fatto: la pavimentazione è inadatta a sopportare i carichi ai quali viene saltuariamente sottoposta e le piastre litiche si scheggiano o si spezzano. Sarebbe forse il caso di dare prescrizioni sui massimi carichi consentiti. La stessa ha visto installati compressori per il freddo delle piste di pattinaggio di mole notevole. Recentemente, in occasione di un Festival musicale,

è stato installato un palcoscenico di dimensioni mostruose e mi sono chiesto se fosse stato fatto un minimo di analisi di sicurezza. Questo è valido anche per il vicino piazzale Candiani il quale rappresentava, alla sua realizzazione, una sistemazione organica di un'area marginale della piazza principale. Qui il progetto iniziale è apparso da un lato faraonico, ovvero poco utilitaristico, nel senso che tra le zampe della struttura c'era tanto spazio vuoto inutilizzabile ed utilizzato solo in un secondo momento con la realizzazione di una tettoia in vetro e metallo (fast food) ed una baracca in vetro e lamiera ondulata (la libreria).

Certo, il tentativo di razionalizzazione degli spazi con l'intervento di riqualificazione che ha portato alla realizzazione delle sale cinematografiche ha castrato la visibilità della destinazione precipua del Centro Culturale che ora si rintraccia solo se esperti del luogo.

In prima battuta il piazzale era lastricato con una elegante pavimentazione in marmo bianco che non solo non sopportava i carichi per i vari festival del baccalà, ma era pericolosa perché bastavano poche gocce di pioggia per renderla scivolosa al punto da causare numerose cadute. Nella riqualificazione la lastricata è stata sostituita con un gradevolissimo pavimento a mosaico variopinto. Spero sia conforme alle caratteristiche tecniche specifiche.

Continuando nel giro intorno all'isolato, un tecnico rimane infastidito dal constatare che nel ramo di via Einaudi, collegamento tra piazzale Candiani e bretella Padre Giuliani, le preziose marginature dei marciapiedi realizzate in pietra bianca sono tutte sbocconcellate. I casi sono due: o la scelta del materiale del progettista è stata errata, ovvero durante i lavori di realizzazione delle sale cinematografiche gli autotreni in manovra per imboccare il ponte di servizio causa l'esiguità degli spazi hanno sbeccato le pietre. In ogni caso o i lavori di ripristino post cantiere, magari autogestiti, sono stati incompleti, ovvero nessuno degli organi di controllo si è degnato di guardare per terra.

Circolando a sinistra e percorrendo la via Einaudi uno si chiede se a Mestre ci sia bisogno di riqualificare prima ancora di qualificare. Fare un sopralluogo per credere alla qualità dei marciapiedi esistenti.

Ora giriamo per la via Manin e qui abbiamo la lieta sorpresa di una sistemazione solida che sembra reggere il tempo. Certo, ci sono due o tre negozi chiusi; in compenso abbiamo ben quattro esercizi commerciali dello stesso tipo (bar e pub) nello sviluppo di meno di cento metri. La concorrenza deve essere spietata e l'offerta Happy hour di uno di questi attira giovani che la creanza non sanno dove stia di casa. Volendo passare, si rischia di dover fare a gomitate e di inalare massicce dosi (gratis) di un fumo dolciastro che non riconosco, ma sospetto.

Dall'angolo di via Manin verso la multisala, sul ponte guardando a sinistra, si scorge un'altra delle opere di riqualificazione che dovrebbe valorizzare Mestre come città d'acqua: la passerella a sbalzo sospesa sul Marzenego. Mi chiedo perché sia stata realizzata se non per oscuri motivi clientelari, dato che l'ingresso alla passerella è precluso da una robusta grata. Un'analisi delle priorità avrebbe forse potuto indirizzare le risorse ad opere più utili al cittadino.

Ora direi di andare sul ponte della Campana: percorrendo la riviera Magellano camminiamo sopra un braccio del fiume Marzenego. Lo ricordo questo corso d'acqua negli anni cinquanta quando gli operai scendevano, indossando gli stivaloni e con le falci tagliavano le erbe che crescevano sul fondo; la corrente

d'acqua limpida e trasparente provvedeva a trascinarle verso la laguna. E' in quegli anni che ho assistito con dispiacere alla copertura del corso d'acqua, ma questo rispondeva forse alla realizzazione dell'utopia marinettiana di asfaltare il Canal Grande che era obiettivamente irrealizzabile. Certo, fuor di metafora, in quei tempi lo spazio era prezioso e costruire marciapiedi davanti ai condomini, che poco mancava fossero a precipizio sulle rive, aveva un significato economico.

Oggi la valorizzazione di Mestre come città d'acqua ha comportato la realizzazione dell'apertura del fiume Marzenego in corrispondenza di via Poerio e della Galleria Toniolo. Ma quale delusione nel constatare che l'acqua è un brodo marroncino non corrispondente affatto all'azzurro cupo della copertina di Kaleidos n° 27 2016.

Comunque anche la scenografia di via Poerio, come quella di piazza Ferretto, è gradevole.

Devo esprimere un sentimento che mi risvegliano entrambe le vedute: percepisco un'atmosfera rarefatta, artificiale, quasi metafisica come quella dei quadri di De Chirico. Le persone in movimento sono quasi un disturbo, è tollerabile un personaggio qua e là oppure qualche albero stilizzato come lo fanno disegnare gli architetti nei loro studi/bozzetti.

In effetti oggi questi meravigliosi salotti sono percorsi soprattutto da persone che portano a spasso non bambini, che disturberebbero il vuoto pneumatico di emozione, ma cani; gli infelici con





deficit ambulatori scorazzano su sedie motorizzate e le biciclette la fanno da padrone in barba alla Polizia Urbana che staziona in permanenza e che, pur armata di pistola automatica e di sfollagente, non ha il coraggio morale di fermare uno di questi birichini impertinenti e screanzati che ti sfiorano in velocità.

Sulla via Poerio è in corso la realizzazione del museo del '900 su cui certo non mi pronuncio, ma che temo fortemente sarà l'esaltazione delle lotte ideologiche sostenute sulla pelle della città e che hanno portato alla chiusura dell'industria chimica a Porto Marghera. A Marghera ho lavorato una vita: certo non mi attendevo riconoscenza di nessun tipo, ma mi sono sentito offeso nella mia dignità professionale e di uomo quando il sentire quasi unanime ci ha considerati avvelenatori di uomini, animali e piante. Sono orgoglioso di aver lavorato in quel contesto che considero fosse l'Università dell'ingegneria chimica Italiana.

Ritengo che la perdita delle industrie di Marghera sia stata una catastrofe non solo per Mestre, ma per l'intera Italia. La Germania la sua industria chimica l'ha ottimizzata, ma non ci ha rinunciato ed ora acquisisce attività primarie del settore negli Stati Uniti. Certo non è l'unica causa, ma una buona mano alla crisi occupazionale proviene anche da queste scelte di deindustrializzazione dettate da motivi ideologici, dalla presupponenza della cultura umanistica di essere superiore, sempre nel giusto, nei confronti di una cultura scientifica capace e costretta a fare anche conti di convenienza. Fortunatamente la Germania è vicina ed i nostri giovani migliori possono andare lì a lavorare! (sic)

Facciamo una puntatina in piazzale Sicilia, percorrendo la via Rosa che mi sembra ben riuscita. Di lontano si vede la villa Erizzo, degno contenitore per la nostra biblioteca. Ricor-

do il piazzale Sicilia degli anni cinquanta con la sua fontana costituita da due o tre corolle in pietra sorgenti da una vasca. Quando arrivai a Mestre, ragazzino, il piazzale mi parve bello con i grandi platani ospitanti in autunno stormi di storni che con le loro deiezioni violacee per l'uva e le bacche mangiate sporcavano le panchine. Oggi l'aspetto è desolante, brutto, indigesto. La scelta della indigeribilità delle due 'sculture' ha forse origini ideologiche che pretendono, per certe idee, l'eternità incontaminata.

Fortunatamente piazzale Sicilia ha in questi giorni, ricevuto un ulteriore sfregio con l'installazione da parte di AMAV di una stazione automatica di ricevimento, raccolta e spedizione dei rifiuti urbani. Almeno le "Vele" si trovano in buona compagnia.

Ho tenuto per ultimo, e non andrò più oltre, l'*affaire* Ospedale: vorrei descrivere le conseguenze della sua smobilitazione nel centro di Mestre. La distruzione dell'Ospedale ha dato luogo a un cratere, una terra di nessuno a pochi metri dalla piazza Ferretto. Fabbricati, ancora in piedi, sono ricettacolo di commerci di ogni tipo e frequentazioni pericolose che sconsigliano di avventurarsi da quelle parti in certe ore. Certo le ronde dei nostri soldati costituiscono un deterrente per gli sprovveduti delinquenti che non conoscono le regole d'ingaggio cui esse sono tenute. Sfortunatamente i delinquenti raramente sono sprovveduti.

Ancora legato in qualche modo agli accordi per la realizzazione dell'ospedale dell'Angelo, in via S. Pio X in luogo di un triangolino di verde residuale che era stato ricondotto a parcheggio pubblico, si erge un casermone incompiuto dalle occhiaie vuote, ricettacolo di pennuti le cui deiezioni coprono il sottostante marciapiede. Incatenati da crudeli cravatte metalliche che ricordano i metodi praticati dagli schiavisti su-

gli africani destinati alle piantagioni americane, due platani miracolosamente ancora vivi aspettano la fine certa. Mi sono sempre chiesto a cosa serve l'enorme buco circolare sul muro di mattoni sghembo: forse un elemento decorativo? •

# Dove abitano le emozioni?

GIGLIOLA SCELSI

“Ritengo che un bravo architetto lo sia anche in quanto sa non intervenire. La cultura dell'architettura ecologica è il non intervento.” (Mario Botta - Paolo Crepet, “Dove Abitano le Emozioni” Einaudi Torino 2007). Invece gli interventi architettonici sono continui e spesso mal inseriti nel contesto storico o estetico di un luogo e le brutture purtroppo ci accompagnano. Sarebbe illusorio credere che si possa avere un buon habitat in una cattiva società. L'architettura è il cammino della storia. “Non può esserci una bella città fisica in un brutto contenitore sociale” (M. Botta op. cit.). Il tempo nostro della produttività e del profitto, con le sue anomalie e ambivalenze, è un brutto contenitore sociale e obbliga l'architetto a cose brutte, senz'anima. A cominciare da quelle costruzioni squadrate di blocchi di vetro, cemento e acciaio, giustapposti, senza movimento, gelidi di inverno, incandescenti d'estate, in cui l'individuo è incasellato per breve tempo in attività “mordi e fuggi” o costretto in un ufficio anonimo, senza tinta. E si finisce al “luogo” del nostro vivere quotidiano, non più la città, ma l'ipermercato. “Trovo trogloditico l'ipermercato; è un buco orrendo (un po' come quello lasciato dalla distruzione di Les Halles, dove Marco Ferreri fece in tempo a girare uno dei suoi capolavori, prima che Rogers e Piano lo riempissero con il *Beaubourg*) molto meno moderno della civiltà delle botteghe che ti permettevano di pensare ai piccoli bisogni reali, cui rispondere con calma, senza la bulimia di cui l'ipermercato è espressione architettonica” (P. Crepet. op. cit.). Ma il *Beaubourg* è bellissimo ed è di gran lunga preferibile alla bottega. Lo spazio e il tempo della non produttività? I luoghi del tempo perduto, del chiacchierare, del raccontare, del ricordare la città,

la nostra vecchia agorà, la nostra piazza, il nostro cibo da strada (i cicchetti in piazza Ferretto sotto le lampade a piatto). Per fortuna, oggi, vicino al posto delle lampade a piatto e dei cicchetti, sorge un centro culturale, luogo di aggregazione non più di sensali o di mercanti di bestiame dell'allora vicino contado ma di cittadini che interagiscono con un film, una mostra, una conferenza. Vivere la città? Vivere la città vuol dire solo poter “perdere tempo” e cercare l'emozione di un vicolo, di uno scorcio, di una luce particolare, del rosso delle petunie che scendono a cascata giù da un balcone. Invece non vogliamo “perdere tempo” e camminiamo di fretta, con l'unica emozione dell'inquietudine, della paura. Paura dell'altro, dell'aggressione, dello scippo, all'imbrunire in quella strada in cui già non cammina più nessuno, se non quello straniero che se ne va per i fatti suoi. In pieno centro di Mestre, in piazza, e zone limitrofe, paura persino di chi dovrebbe proteggerci dalla paura e invece si fa presenza della paura, la ronda che in tuta mimetica gira imbracciando un mitra. E fomenta la paura, insieme agli articoli del quotidiano locale che si sofferma sui particolari macabri della vittima della violenza di turno. Paura che arriva ai cittadini alimentata da un'ideologia onnipresente in TV, di chi sbraita contro gli sbarchi di poveri cristi superstiti, ma mai una parola, mai un'analisi storico-sociale seria sui crimini di casa nostra, all'interno di famiglie ‘per bene’ contro l'orrore del femminicidio quotidiano. Fermiamoci ancora una volta a guardare la città. Rare insegne di negozi che coraggiosamente continuano la loro attività vicino a vetrine spente con il triste cartello ‘Affittasi’. Occhieie vuote che ci costringono al luogo del nulla, al supermercato

dove vivremo il nostro rito consolatorio di ubriacatura da shopping compulsivo. Anche il suono delle lingue in città è cambiato: sempre meno il dialetto, soprattutto nelle nuove generazioni, e sempre più l'idioma di lingue incomprensibili, tra le altre, quello preponderante delle badanti dei paesi dell'est, che invadono i vari mercati settimanali alla ricerca di merce pattume da spedire alle famiglie lontane, prive di donne giovani, ma piene di uomini sciopepati e molto spesso dediti all'alcool. La nostra società è brutta, come dice Botta? Certamente è priva di colore. Ma spicca nel grigio mentale del nostro abitante autoctono, e in quello del suo malcelato razzismo, finalmente il colore extracomunitario, il bianco, il rosso, il viola, l'azzurro, il giallo dei veli delle donne orientali che pure sgraziate procedono lente, padrone del tempo (l'unica cosa di cui sono padrone) con i figli chiasosi, allegri, dagli occhi di velluto e i denti bianchi. Con buona pace delle donne illividite di Goro.

Mestre bella?

O forse è più bella e più suggestiva la periferia? La periferia rimane sempre un luogo di violenza, ma una volta di violenza “pasoliniana” di dolore e di lacrime per il figlio o il marito in galera o per la figlia prostituta sul cavalcavia, laddove la faceva da padrona l'attempata ‘signora’ con la gamba di legno, iniziatrice ai misteri di Priapo di squattrinati studentelli.

Ora la periferia è cattiva.

È senza lacrime.

Ma solo la stessa periferia è capace di regalarci, ancora in novembre, una luce, un colore, un bagliore ormai scomparso in città.

Da una rete metallica che delimita un campo incolto e abbandonato irrompe il giallo dei topinambùr, ultimo saluto e ricordo dell'estate.

Andrea Zanzotto  
**Topinambùr e sole**  
"Sovrimpressioni"  
Arnoldo Mondadori Editore  
Milano 2001

*Oggi il sole è bravo e giusto  
è tornato un po' indietro  
ed è là che guarda col gusto  
di guardar da vicino,  
senza farli appassire, i suoi figliolini  
topinambùr –*

*ed essi davvero ne combinano, storie,  
inventando tipi e raggiere di giallo e dovunque  
mostrandosi con innocente sfacciata semplicità  
che è dell'apparire e poi rapido sparire:  
ma intanto oggi sono qua sono là  
sotto l'occhio benevolo di papà  
e perfino oltre l'aia cent'anni fa  
sulla concimaia cinquant'anni fa  
sbandierano carezze e cristalli gialli  
disponibili a sazietà  
fin nell'estrema delle valli chissà.*

*– "Su, venite anche con me  
all'osteria, a prendere un caffè."*



# Il sacco di Mestre continua in via Pio X°

MICHELE BOATO \*

Tutto è cominciato quando Luca Mamprin, presidente della neo-nata associazione **AmicoAlbero**, propone di darsi da fare per salvare il piccolo parco di via Pio X, dove il Comune vuole far costruire all'immobiliare Marinese un condominio di 7 piani progettato dall'architetto Caprioglio (che, per ironia, è anche Presidente dei Parchi di Mestre) in cambio dell'acquisto e demolizione del negozio costruito negli anni '50 a ridosso della torre civica.

Scopriamo un cosa assurda: invece di investire qualche soldo (dei tanti buttati in opere sbagliate o inutili, come il ponte di Calatrava) per 'liberare' la torre, il Comune fa un patto maledetto, a tutto vantaggio del privato 'amico' e a danno delle centinaia di persone, soprattutto anziane, che trovavano, in via Pio X, un polmone di verde in centro e dei moltissimi giovani che facevano prove musicali nella Sala Monteverdi del parco.



Amico Albero contro il "Sacco di Mestre"

Si tengono incontri nel parco per molti sabato mattina, si raccolgono lì e al mercato ben 5.200 firme di residenti che chiedono al Comune di salvare il parco, preziosissimo per il centro di Mestre, e di dare in cambio a Marinese qualcuno dei tanti immobili che il comune ha messo in

vendita, come la ex Cassa di Risparmio.

Il Comune non cede; in prima linea ci sono il sindaco Cacciari e i cosiddetti 'verdi' Bettin e Caccia, che chiamano il parco "quattro alberi spelacchiati" e "un posto dove si porta a pisciare il cane". L'assessore Vecchiato cerca di ridurre il danno: promette che, in cambio, una parte del Piazzale dove si tiene il mercato diverrà parco; fa spostare qualche



La distruzione del Parco di via Pio X

decina di banchi e avvia i lavori che subito si interrompono.

La battaglia in difesa del parco continua; nel frattempo lo dedichiamo (con una cerimonia e una targa) alla memoria di **Luigi Brunello**, storico di Mestre, strenuo difensore del parco, morto nel 2008. Contemporaneamente Amico Albero difende i 106 alberi che Regione e Comune stavano tagliando nel quartiere di Favaro, per far posto ad una gigantesca rotonda, assolutamente sovradimensionata. La battaglia, con la partecipazione di molti abitanti, tra cui maestre, genitori e bambini delle elementari, riesce a far ridimensionare l'ampiezza del progetto. Un'altra battaglia vinta, anche qui con la fulminea raccolta di centinaia di firme in moltissimi negozi di Mestre, è stata la difesa degli alberi rigogliosi presenti all'interno dell'ex Ospedale Umberto I, venduto a privati per edificare tre grattacieli (mai più fatti). Il

progettista ha modificato il progetto in maniera da sacrificare solo un albero, già malridotto.

Invece il Parco di via Pio X non siamo riusciti a salvarlo. Ridicola, se non addirittura negativa, la 'compensazione' collocata in un angolo della piazza del mercato dove, negli anni '50, si è perpetrato l'assassinio dello storico Parco Ponci, anche allora con la malcelata complicità dell'amministrazione comunale.

In via Pio X, al posto del parco, la ditta Marinese col progettista Caprioglio ha tirato su il famoso 'Mostro col buco' (costruito, probabilmente, sopra il riscoperto sito dell'antica Torre delle Zigogne) che è rimasto a metà: ottimo ricovero di sbandati e grande deposito di guano.

Naturalmente non si è visto alcun "Giardino delle mura" decantato dall'architetto per abbellire la ex scuola De Amicis, anch'essa in ab-



Il "Buco" della memoria

bandono. E i giovani, cui era stata promessa una nuova e bellissima Sala Musica al Candiani, la stanno ancora aspettando; ma intanto sono diventati adulti... •

\* docente di Economia, presidente dell'Ecoistituto del Veneto, portavoce di Amico Albero

# Gaetano Zorzetto – Ricordo di un amico

MICHELE SERRA

Con Gaetano fummo amici negli anni 70 – 80 del secolo scorso. Ora tutti possono conoscere o riportare alla mente con facilità Gaetano Zorzetto: basta digitare in internet il suo nome e subito compare una pagina dedicata, a lui e alle opere da lui realizzate o in fase di progetto. Dove?

A Mestre, la sua città.

A dire la verità, basterebbe anche osservare, spostandoci in bicicletta, i nomi che si trovano scritti nelle targhe indicative nel Parco di Mestre,

che si trova a ridosso del quartiere Pertini e confina, dalla parte del centro della città, col fiume Osellino.



A Gaetano fu dedicato questo ampio polmone verde: un respiro della natura, un estraniarsi dalla città di cemento nella quale il bosco si fa largo sempre rinnovato e bello, dove soprattutto le classi scolastiche organizzate negli ‘itinerari educativi’ individuali o del Comune ci mettono il piede.

Ma poi, addirittura, all’ingresso di questo ampio spazio boscoso, rifugio pure di animali e di uccelli di varie specie, è stato innalzato il suo monumento che lo ritrae non nelle sembianze fisiche, ma nello spirito e nella passione: Gaetano era continuamente spinto ad arricchire con la sua simpatica ed efficiente creatività una città fundamentalmente arida e sterile.

Basterebbero questi brevi suggerimenti per capire chi fu Zorzetto e quanto sia ancora amato da chi lo conobbe da vicino, la moglie e i fi-

gli, e dai suoi collaboratori politici e tecnici.

Io lo conobbi personalmente, assieme facemmo della strada parallela e uguale quando Gaetano era ancora un ‘aspirante’ grande uomo, quando lavorava per ‘arrotondare’ alla piscina comunale di Mestre, dove mio padre, anch’egli per ‘arrotondare’, da severo tutore dell’ordine in quanto vecchio carabiniere con due guerre sulle spalle e oltre 10 anni di portinaio in uno stabilimento di Porto Marghera, era bigliettaio; quando, come me, affrontò il concorso magistrale in Sardegna, quando infine ritornammo e continuammo la bella strada dell’educazione nelle scuole di quassù e quell’apertura politica che aveva come primo obiettivo l’educazione del cittadino al rispetto e all’amore per l’ambiente.

Lo ricordo e lo conobbi come amico, per cui forse non prestai immediata attenzione a lui quale realizzatore politico nel Comune: Consigliere Comunale dal 1970 al 1990, Assessore e Prosindaco per Mestre fin quasi all’anno in cui morì, il 1995.

A oltre vent’anni dalla sua precoce morte, l’affetto e l’ammirazione per l’amico Gaetano si sono risvegliati nel momento in cui l’Università Popolare Mestre mi chiede di scrivere queste righe per lui. E tutto divenne nostalgia. Gli incontri, le brevi passeggiate nel richiamo soprattutto per la Sardegna segnavano la mia vita e rievocavano i ricordi.

Nulla di particolare, ma ricondurre nella normalità dell’esistenza questi brevi affetti rinsalda con la loro durata nel tempo i valori che tutti dovremmo vivere non come occasioni eccezionali, ma come ispiratori di una quotidianità consistente.

Non voglio aggiungere nulla di più; ci sarebbe il rischio di banalizzare, di farne cronaca o anche chiacchiericcio. La tenerezza che mi sta invadendo, mentre scrivo, è il migliore apporto alle piccole cose e vicende che ci sono state fra Gaetano e me. •



# Breve storia del Bosco di Mestre e dell'Associazione

MARCO CALZAVARA \*

L'idea di dotare Mestre di un grande bosco periurbano nasce attorno al 1984 da un'idea di Gaetano Zorzetto già vice-sindaco del comune di Venezia.

Il progetto prende forma grazie anche alla Regione Veneto che inserisce il Bosco nella sua pianificazione ed inizia ad erogare cospicui finanziamenti finalizzati al disinquinamento della laguna; altri fondi regionali, destinati ad incentivare la forestazione di aree agricole, vengono utilizzati da alcuni proprietari, tra cui la Fondazione Scientifica Querini Stampalia che pianta 20 ettari: nascono così alcuni nuclei boscati su aree private. Un vasto movimento di opinione, guidato in particolare dai club service di Mestre, mantiene viva l'idea del Bosco presso la cittadinanza: questo movimento darà vita nel 1990 al Comitato per il Bosco di Mestre e poi, nel 2001, all'Associazione per il Bosco di Mestre.

Il progetto prevede un bosco pianiziale costituito da specie arboree autoctone, quali la farnia, il carpino, il frassino, l'acero, l'olmo, l'ontano, il salice, il pioppo e tante altre presenti nella pianura padana.

Zorzetto riuscirà a vedere solo la nascita del bosco nel 1994, quando partecipa, poco prima di morire, alla piantumazione dei primi 10 ettari del Bosco dell'Osellino presso l'area PEEP di Bissuola.

Successivamente il bosco continua lentamente a svilupparsi nelle aree che, man mano, diventano disponibili.

Nel 1997 vengono piantati 10 ettari del bosco di Carpendo che si affiancano allo storico boschetto Valdemar, unico resto dell'antico bosco pianiziale.

Nel 1998 vengono piantati 20 ettari del bosco Ottolenghi, inaugurato ed

aperto al pubblico nel 2007, al centro dell'area di 200 ettari tra Favaro e Dese, destinata a divenire la parte più importante del Bosco di Mestre. Nel 2006, vengono piantati 7 ettari del bosco di Campalto, messi a disposizione dall'Immobiliare Veneziana, che verranno inaugurati ed aperti al pubblico nel mese di maggio.

Nel 2007 è stato realizzato l'impianto del bosco della Campagnazza che si estende su un'area di circa 25 ettari.

L'area ha una doppia vocazione: da una parte la fruizione naturalistico-culturale, dall'altra la creazione di un laboratorio didattico nel campo delle scienze agro-forestali. Nel bosco Campagnazza si può trovare: il bosco naturaliforme, le aree pratiche, le siepi campestri, l'arboreto da legno e l'area agro-forestale dove realizzare consociazioni tra arboricoltura e agricoltura.

Nel maggio del 2015 sono stati aperti al pubblico i boschi situati nella frazione denominata Dese, nel Comune di Venezia, e sono lambiti dal fiume omonimo.

Sono costituiti da quattro aree principali di cui tre, Bosco Terronazzo sud, Bosco Terronazzo nord, Bosco Praello, accessibili da via Terronazzo ed uno, Bosco Zuin, accessibile da via Pialoi. La superficie complessiva misura ettari 100.

L'impianto originario risale agli anni 2006. Nel bosco Terronazzo sud è stata coltivata una superficie di 5 ettari a pioppeto a biomassa a ciclo biennale, a scopo sperimentale. Nell'area dovrà essere realizzata, in collaborazione con il Consorzio di Bonifica Acque Risorgive, un'importante area umida per la fitodepurazione e l'incremento della biodiversità. Il Bosco Zuin è stato piantato nel 2008. Un'area di cir-

ca 5 ettari è stata destinata a bosco umido e vi si dovrà realizzare un intervento simile a quello previsto al Bosco Terronazzo sud e costruire un'area umida per la fitodepurazione e l'incremento della biodiversità. I boschi sono percorribili attraverso percorsi dedicati, per il momento a fondo erboso; in seguito saranno realizzati in spaccato di roccia, come quelli degli altri boschi.

Il bosco non vuol dire solo un'oasi di verde dentro ed intorno alla città, ma un'opera utile e necessaria per la stabilità idraulica, la depurazione dell'acqua e dell'aria e il ripristino dell'originario livello della falda.

Il progetto del bosco, per consolidarsi e crescere, ha però bisogno del sostegno dei cittadini di oggi e di domani.

Per questo, l'Associazione per il Bosco di Mestre organizza eventi quali "Un albero per ogni bambino", ed il 2016 è stato il 15°, nei quali i bambini della prima elementare non solo piantano il loro albero, ma ricevono l'informazione sulla bellezza e l'utilità del bosco, imparando a conoscerlo, ad amarlo ed identificarlo come un bene importante della comunità.

Evento in atto è il corso di Botanica, aperto a tutti, e che si sta svolgendo da inizio ottobre a metà dicembre.

Per completare il progetto del Bosco di Mestre c'è però ancora moltissimo da fare.

Il bosco è un bene di tutti, ma perché rimanga e cresca occorre che tutti imparino a conoscerlo, ad amarlo e sostenerlo. •

\* *Presidente dell'Associazione per il Bosco di Mestre*



# Mestre tra storia e innovazione

GIORGIO SARTO

La vasta città edificata in terraferma nel corso del novecento si colloca e cresce in modo dirompente in un territorio strutturato da secoli di trasformazioni lente, ricco di insediamenti storici e di marcati connotati ambientali. Nella costruzione della Mestre contemporanea questa struttura storica e ambientale è stata radicalmente ignorata, sia negli interventi pubblici che privati, fino agli anni '80, quando da una parte la legge n.431 del 1985 e piani di area vasta come il P.A.L.A.V. – ma pure la legge regionale n. 80 del 1980 sui centri storici – pongono ai comuni pressanti adempimenti ambientali e dall'altra parte il comune stesso affronta finalmente nei suoi piani di terraferma la negletta dimensione storica e ambientale.

La rapida crescita novecentesca ha prodotto, oltre a irreparabili distruzioni e a *periferie*, pure *episodi e paesaggi urbani significativi* che rientrano oggi come elementi da valorizzare nel quadro dell'opera di tutela e rigenerazione urbana; essa rappresenta nel suo complesso una storia urbana che rispecchia in modo paradigmatico le trasformazioni socioeconomiche e gli eventi del *secolo breve* e che richiede azioni di recupero e riqualificazione dell'esistente, un nuovo paesaggio bello e sostenibile, in alternativa alle zone degradate e ad una crescita basata sul continuo consumo e distruzione

di suolo e di risorse. Non è qui il caso di accennare alla vicenda complessiva e alle specifiche fasi della formazione della città di terraferma nel corso del secolo scorso, la cui rappresentazione - anche mediante un avanzato e comunicativo sistema informativo geografico - fondata su fonti documentali e archivistiche originali è stata sviluppata nel lungo lavoro di *Mestre Novecento*. Accenno perciò in questo scritto solo a una particolare periodo, a specifici piani e progetti che hanno costituito un avanzamento rispetto al passato e ad alcuni obiettivi ancora del tutto aperti.

## Varianti di dettaglio al PRG per i centri storici

Alla fine degli anni '80, tra il 1988 e il '90 sono stati elaborati, nel periodo della giunta con sindaco Casellati, piani per il centro storico di Mestre, di altri nuclei storici della terraferma e del *quartiere urbano* di Marghera (fig. 1), esempio rilevante di urbanistica



Fig.1 – Piazza Mercato di Marghera, rinnovata e con la nuova biblioteca

novocentesca progettato assieme a quella che diventerà una delle maggiori zone portuali industriali d'Europa. Questi piani fanno anche oggi parte integrante del PRG e del PAT, sia pure con modifiche a volte purtroppo inaccettabili, e hanno costituito un'innovazione radicale rispetto alla precedente concezione e pratica edilizia-urbanistica di considerare la terraferma una *tabula rasa* priva di valori storici e paesaggistici da tutelare e alle conseguenti distruzioni che nei decenni ne sono seguite. Essi hanno conferito finalmente anche un esito istituzionale, per quel che riguarda le scelte urbanistiche, all'esigenza di recupero delle radici storiche e a una nuova qualità dell'ambiente urbano espressa da strati crescenti della cittadinanza, da studi e proposte di recupero elaborate dal basso fin dagli anni '70 da associazioni come *Urbanistica democratica* o da scuole sperimentali come l'Istituto "G. Massari" che ha svolto per oltre 15 anni una approfondita campagna di centinaia di rilievi e di progetti di recupero in tutto il territorio. I piani per i centri storici sono stati redatti nel quadro di una concezione di Mestre non come indefinito aggregato edilizio, ma come città policentrica e differenziata nella sua formazione e perciò pure nella sua pianificazione e organizzazione: un *disegno unitario* che relazioni in modo attraente e accessibile gli abitanti dei vari in-

1. La cartografia GIS, curata dallo scrivente per il comune di Venezia assieme a molti altri materiali del Laboratorio Mestre 900, rappresenta le trasformazioni urbane e territoriali della terraferma del comune di Venezia da fine ottocento al 2004 attraverso tavole di serie storica riferite a una decina di singoli periodi e a tavole di *sintesi storica* con la rappresentazione simultanea dell'epoca degli edifici e degli altri componenti materiali della città attuale. La cartografia avrebbe dovuto essere messa in rete nell'Atlante della Laguna del comune, iniziativa non realizzata; essa è stata esposta nella mostra *Mestre Novecento. Il secolo breve della città di terraferma* allestita nel 2007 al Centro culturale Candiani. Cfr. il libro dal medesimo titolo a cura di E.Barbiana e G.Sarto, Venezia 2007.

2. Oltre a quanto si riferisce nell'articolo, è bene accennare che questa amministrazione è riuscita tra l'altro a revisionare con l'assessore all'urbanistica S. Boato gli strumenti urbanistici di Venezia e quelli di Mestre in particolare per la residenza e i servizi, per la bretella tra autostrada e aeroporto e per i terminali di Tessera e Fusina; a rilocalizzare vantaggiosamente il nuovo ospedale di Mestre a Zelarino salvando l'area del bosco e forte di Carpenedo; a espletare il concorso internazionale per Piazzale Roma e a quello per il parco di San Giuliano vinto dal gruppo Di Mambro di Boston; ad aprire la via con l'assessore G. Zorzetto al grande progetto del Bosco di Mestre.

sedimenti tra loro, ai luoghi della socialità e ai *cuori urbani*, piazze, dotazioni di servizi urbani comuni, e in particolare appunto nuclei storici.

### Centro storico di Mestre e progetto di Piazza Ferretto

La dettagliata variante urbanistica del centro storico di Mestre e degli altri nuclei è stata redatta assieme al **progetto di Piazza Ferretto**, dotazione storica primaria dell'urbs, la città materiale e della civitas, la comunità urbana. La piazza - che non va dimenticato era stata stravolta dal traffico motorizzato e asfaltata sopra i pochi e dispersi residui di pavimentazione ottocentesca in sassi di porfido spezzati - è stata recuperata con la tutela delle cortine architettoniche che la configurano, con una nuova pavimentazione di pietra che inclinandosi verso l'asse centrale ne amplia visivamente l'invaso rispetto



Fig.2 – Canal Salso e Altobello, da via Fedeli agli ex Magazzini Generali

al precedente assetto a schiena d'asino, con le partizioni pavimentali che riflettono il ritmo delle arcate porticate e l'articolazione degli edifici e delle parti più significative.

Resta incompiuto invece il recupero dell'altra essenziale piazza storica, **Piazza Barche**, terminale a Mestre del grande asse rivolto a Venezia e a Forte Marghera. il Canal Salso, la cui sepolta testata dovrebbe costituire caposaldo di memoria del progetto.

Nel piano del centro storico erano allegati disegni con la rappresentazione di scenari urbani ed esiti possibili delle indicazioni di piano, che in questo caso rappresentavano la testata e la piazza con la centralità della colonna commemorativa e l'impronta dell'antica darsena, oltre alla riconfigurazione degli spazi sia nel caso di riapertura del canale interrato sia nel caso più plausibile di marcare la traccia dell'antico sedime nell'arredo urbano. Dopo il fallimento del concorso su piazza Barche e uno schema di sistemazione da parte comunale, la recente collocazione della colonna celebrativa in posizione marginale per non dire casuale poco promette rispetto alla riqualificazione di uno degli spazi più importanti del centro.

### Verso il Canal Salso

Si è accennato che il piano del cen-

tro storico di Mestre è esteso verso il Canal Salso fino a Forte Marghera, aprendo tra l'altro la localizzazione di consistenti settori dell'**università di Venezia in terraferma**.

Il piano comprende in particolare quella che è stata la **prima zona industriale** di Mestre con pregevoli manufatti di archeologia industriale. (fig. 2)

Qui la tutela dei già allora recuperati

ex **Magazzini Generali**, decentrati dal porto di Venezia a inizio novecento, è stata abbinata alla possibilità di un nuovo edificio collocato su via Torino prolungando la darsena dei Magazzini, realizzandosi così



Fig.3 – Il complesso degli ex Magazzini Generali con il Laguna Palace su via Torino

poi nel 2000 il migliore esempio in terraferma di integrazione tra tutela e nuova architettura di qualità. (fig. 3) Invece in contrasto con le indicazioni di recupero del piano è stato l'intricato intervento sul grande capannone a due campate strutturato da altissimi pilastri e capriate della ex **Carbonifera**, che è stato demolito e sostituito da una nuova costruzione per realizzare il massimo volume entro il mero involuppo virtuale del precedente solenne edificio.

Per quel che riguarda la **company town del complesso Da Re ad Altobello**, di cui restano otto edifici, dopo il fa-

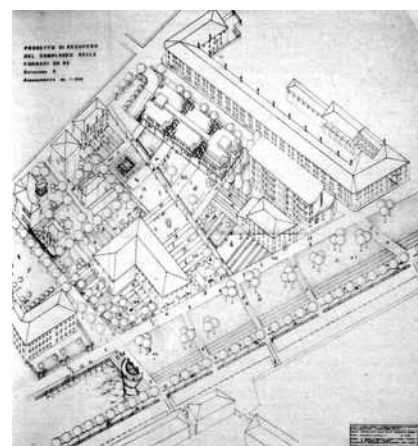


Fig.4 – Rilievo e ipotesi progettuale con piazza su via Pepe, recupero di 4 edifici del complesso Da Re, nuovo edificio con cubatura indicata dal piano del centro storico. Triennio Sperimentale dell'Istituto "G. Massari", 1990

3. Questi lavori venivano esposti in pubblico e riprodotti all'interno dell'Istituto in un centinaio di copie in formato di album A3. Alcuni sono stati pubblicati a stampa in libri come quello citato alla nota 5 e 6 o in *Concorso di idee urbanistiche*, a cura dell'Associazione Architetti Mestre, Comune di Venezia, 1990.

4. I progettisti incaricati delle varianti di dettaglio al PRG per i centri storici e del progetto di massima di Piazza Ferretto sono stati R. D'Agostino, G. Sarto, B. Winkler, G. Zordan incaricato poi anche del progetto esecutivo della piazza realizzata.



tosico salvataggio - al quale ha contribuito la ricerca storica che avevo pubblicato nel 1985<sup>5</sup> - dei tre edifici di via Fornace, una parte di essa rientra nel perimetro del vasto contratto di quartiere in via di completamento. Invece la scelta del piano di tutelare e valorizzare gli importanti edifici verso via Pepe configurando una piazza aperta verso il sedime interrato del Canal Salso (fig. 4), si è scontrata con l'enorme nuovo volume concesso da un improvvido condono dei manufatti in degrado e tettoie precarie che erano presenti nell'area e dall'approvazione comunale di un progetto di un edificio fuori scala alto ben 15 piani, finora non realizzato.

In contrasto con il risultato di protezione e riqualificazione complessiva prodotta dal piano, i due ultimi esempi negativi e altri ancora, come il grande condominio edificato sul verde pubblico adiacente alla ex scuola De Amicis, rivelano quanto sia difficile una tutela e recupero coerente, soprattutto dove troppo a lungo è mancata una cultura di salvaguardia, rigenerazione e cura della qualità urbana; dove anche la Soprintendenza, che per esempio poteva a tempo debito e con solide motivazioni dichiarare il notevole interesse pubblico della company town, è stata a volte latitante; quando infine si interpretano alcune norme forzandole senza tenere in conto che la città è anche un essenziale **bene comune** o si utilizzano accordi di programma poco fondati per cambiare radicalmente parti di piani approvati che hanno coerenza e strategia complessiva.

### Per il parco fluviale del Marzenego

Nel piano sono presenti l'estensione delle aree pedonali, l'apertura di corti e di passaggi e percorsi prima preclusi, la valorizzazione di spazi di relazione e culturali, la tutela dell'in-



sula storica - corrispondente tra l'altro alla giacitura del primo castello di Mestre - dell'ex ospedale, l'indicazione di riaprire le parti tombate del Marzenego. Dopo l'attuale scoperta del fiume il comune ha indicato con uno *Studio di prefattibilità ambientale* l'utilità di un **parco fluviale** a ovest del centro fino a Zelarino (fig. 5). Si tratta di una meta fondamentale da perseguire, che ha alle spalle una lunga storia urbanistica e che corrisponde non solo a una dotazione urbana necessaria e attrattiva con effetti di *disinquinamento*, *sicurezza idraulica* e *biodiversità*, ma che si aprirebbe finalmente alla Città Metropolitana e agli altri comuni del bacino che partecipano con Venezia al *Contratto di fiume Marzenego*.

### Recupero e piazza per il centro della Gazzera

Un obiettivo di riqualificazione radicale e ancora oggi di attualità che era stato ripreso, anche da precedenti proposte, nel 1988-90 dal lavoro progettuale per i centri storici minori, riguarda il **centro di Gazzera**. Qui alla vigilia degli anni '60 è stato edificato un condominio di quattro piani sopra la piazza antistante la barchessa - e a ridosso della sua facciata porticata - dell'importante complesso settecentesco notificato di villa Paganello-Volpi. Già uno dei rilievi e progetti di recupero del citato Triennio sperimentale a indirizzo edile e territoriale dell'Istituto "G.

Massari" aveva proposto nel 1984 la demolizione dello scempio edilizio e la riqualificazione del centro con una piazza e il recupero degli edifici storici, in modo da costituire anche riferimento attraente rispetto agli insediamenti cresciuti intorno<sup>6</sup> (fig. 6). Il quartiere è stato sempre presente per decenni nel sollecitare una soluzione di questo tipo e l'assessore all'urbanistica G. Vecchiato nel corso dell'ultima giunta Cacciarri aveva impostato con la proprietà del condominio, che era unitaria, un accordo per uno scambio nel nuovo insediamento PEEP di via Mattuglie che è ora in costruzione e ripropone l'importanza della scelta.

### Una nuova stazione a ponte tra Mestre e Marghera

Risale al 1908 il piano delle Ferrovie nazionalizzate nel 1905 che fa della stazione e del parco ferroviario di Mestre il fondamentale nodo trasportistico del nord est: da una parte ciò è stato determinante per la scelta di ampliare il porto di Venezia in terraferma e di fondare Porto Marghera, dall'altra per continuare - con la costruzione del quartiere dei ferrovieri per 3000 abitanti che unisce il centro alla stazione - la direttrice nord sud di espansione della città, iniziata a fine ottocento con Viale Garibaldi e conclusa con il pregevole quartiere giardino di Marghera.

Ora Mestre soffre la contraddizione di restare il maggior nodo ferroviario del nord est che da qui comanda e controlla con sistemi sempre più avanzati la vasta rete triveneta, e di non avere una stazione corrispondente a tale importanza, ma invece del tutto inadeguata sia rispetto alla quantità degli utenti, sia nell'interfaccia con la città. E' cresciuto il degrado urbano all'esterno - ove nei decenni si è perduta ogni occasione di riqualificazione e di spazi liberi

5. cfr. Altobello Storia/analisi/proposte, Venezia 1985

6. cfr. G. Sarto, Recupero e riuso dei nuclei ed edifici storici, in *Gazzera Un territorio e la sua gente*, a cura di R. Stevanato, Venezia Mestre 1989

dal lato Mestre - mentre all'interno è riempita di piccoli negozi e intasata, perfino ostile ai passeggeri.

Eppure tra il 1992 e '93 il progetto di Renzo Piano per Grandi Stazioni della **Nuova stazione a ponte di Mestre** (fig.7,8,9) offriva una soluzione strutturale e attraente: unione di Mestre e Marghera da via Piave a via Ulloa, doppio affaccio della stazione, attività vivaci sul piano sopra i binari e riconquista degli spazi perduti di affaccio funzionale

e architettonico verso la città. Credo che sia il caso di ricordare, come ha sempre fatto la Municipalità, che dal versante di Marghera il grosso investimento immobiliare pendente da decenni tra la Cita e via Ulloa, non possa che essere inserito in un *disegno pubblico* di parco, di doppio affaccio della stazione, di una viabilità che non introduca traffico incompatibile nel quartiere e infine di un prolungamento del grande asse centrale del quartiere giardino fino a questa area strategica.

Sembra finalmente, dal dibattito in corso a livello ferroviario, urbano e metropolitano, che la grande questione di risolvere il rapporto tra risorsa ferroviaria e riqualificazione della città sia di nuovo all'ordine del giorno. O si tratta solo di una *spes contra spem*? •

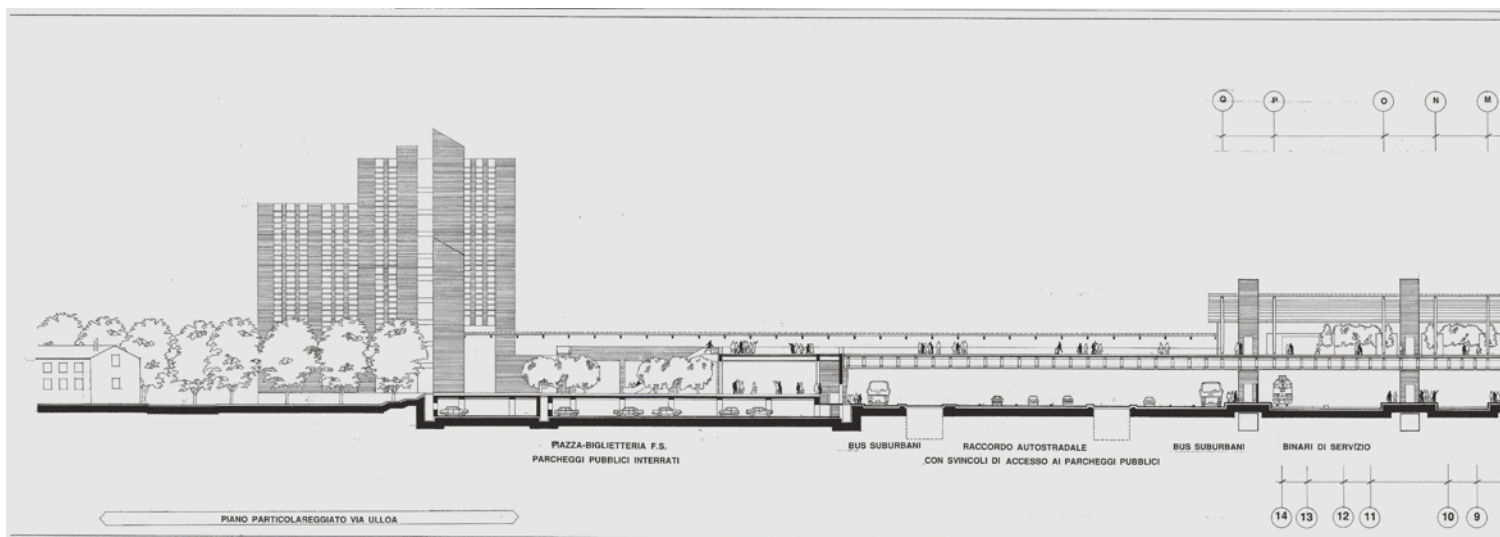
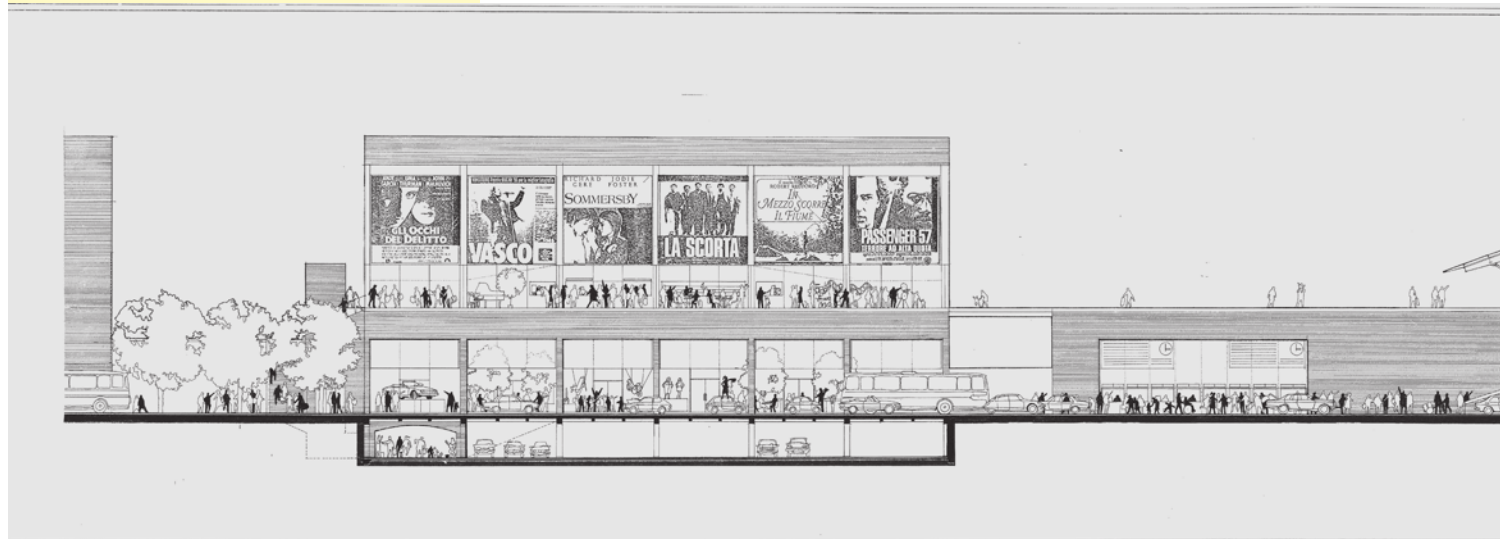


Fig 9 – Progetto di stazione a ponte di Mestre: prospetto della stazione verso il lato Mestre.



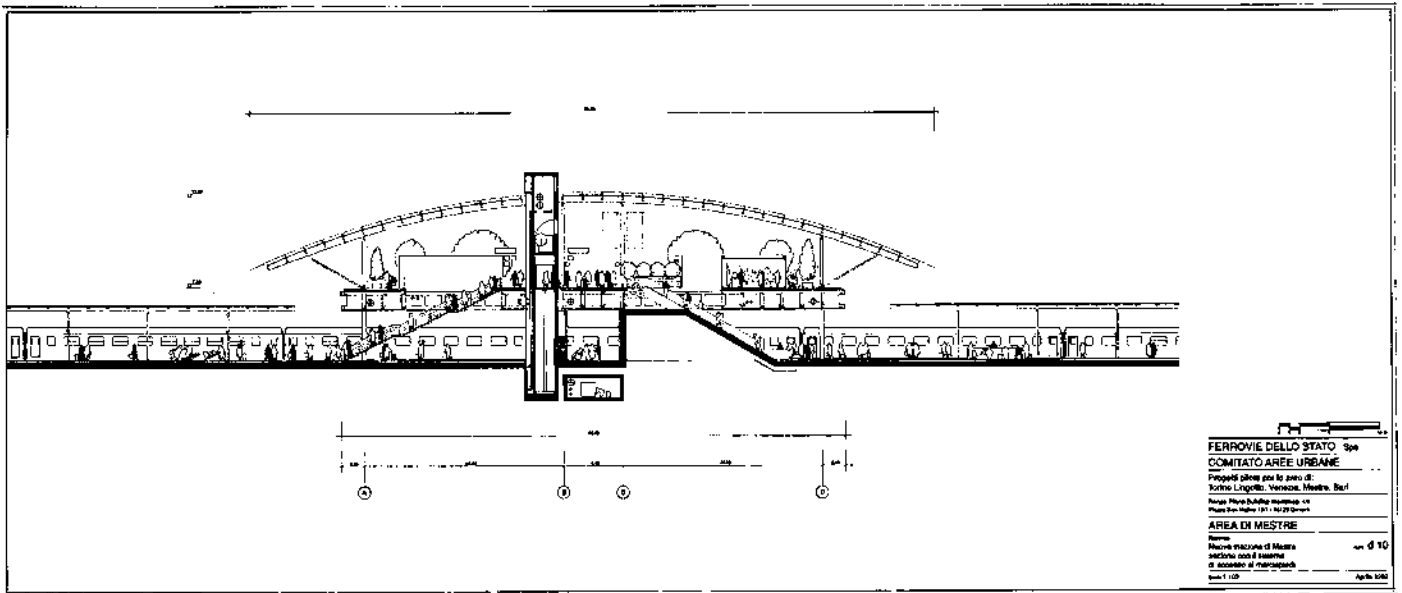


Fig 8 – Progetto di stazione a ponte di Mestre: sezione della stazione a ponte tra Via Piave (a destra) e via Ulloa (a sinistra)

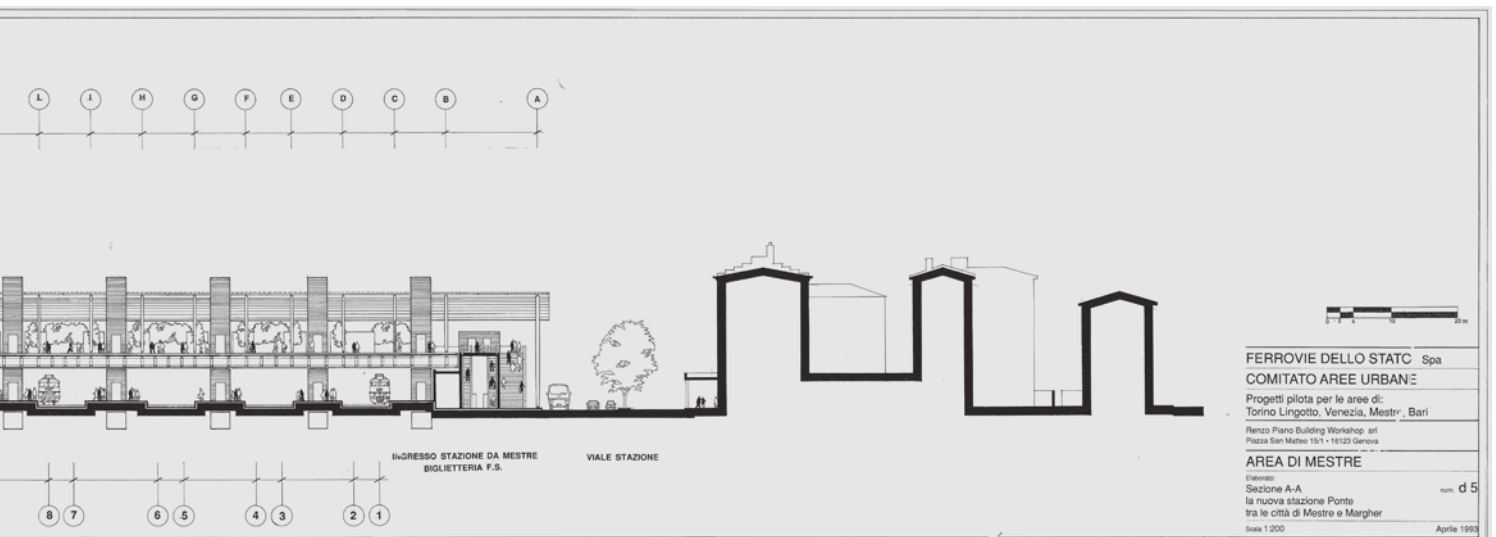
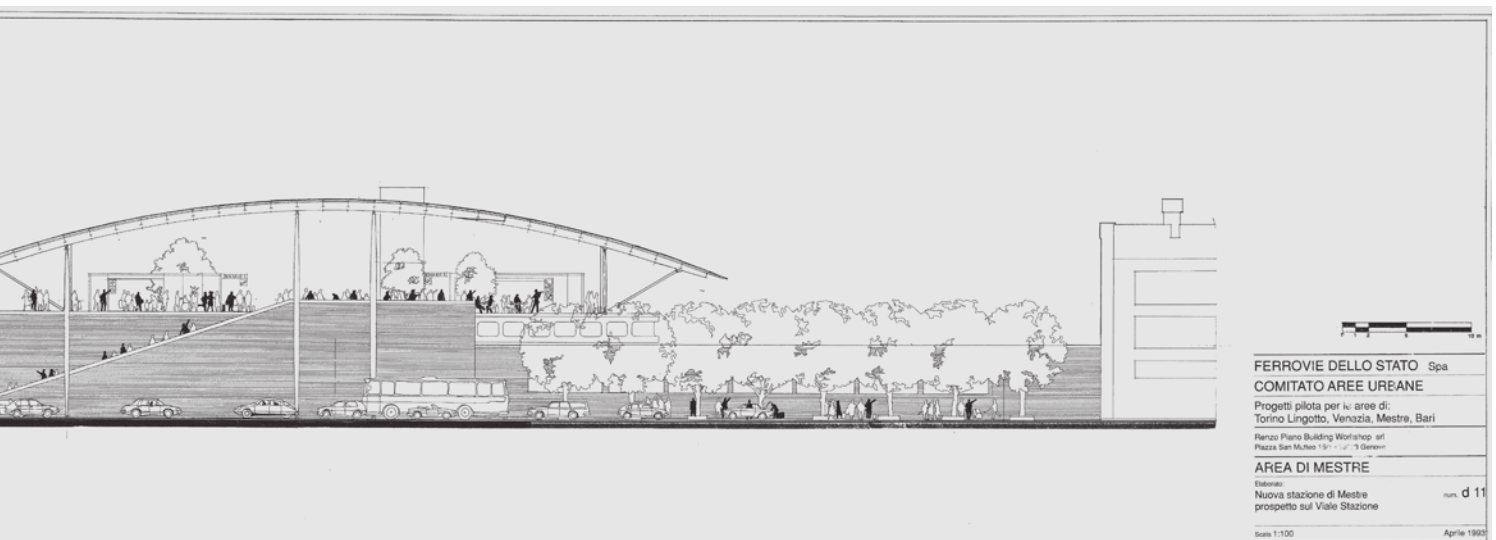


Fig 7 – Progetto di stazione a ponte di Mestre: sezione trasversale con il collegamento tra i binari e il piano sovrastante che unisce Mestre a Marghera



# Periferie di Mestre

PIERPAOLO DOZ

L'enciclopedia Treccani la definisce in questo modo: s.f. [dal latino tardo *peripheria* «circonferenza», greco *περιφέρεια*, derivato di *περιφέρω* «portare intorno, girare»]. – 1. Contorno, bordo, orlo circolare: *i raggi dai vari punti della periferia di una ruota vanno tutti a riunirsi nel di lei centro* (Leopardi). 2. La parte estrema e più marginale, contrapposta al centro, di uno spazio fisico o di un territorio più o meno ampio...

Ma per la città di Mestre, da almeno novanta anni, si è perso il riferimento a quale centro orientarsi; infatti risale al 1926 la cessione del comune e l'accorpamento alla città di Venezia.

Mestre non avrebbe mai potuto reggere il confronto con la regina dell'Adriatico, la Serenissima, ma forse mai l'avrebbe nemmeno cercato. Analoga sorte subirono anche i comuni di Chirignago, Favaro Veneto e Zelarino, il tutto in quel piano di riorganizzazione previsto dal R.D. 15 luglio 1926, n. 1317, in G.U. n. 183 del 9 agosto 1926.

Ma se la giustificazione a tale decisione trovava la sua ragione d'essere in una riorganizzazione della gestione del territorio, le logiche economiche e imprenditoriali della nascente classe industriale italiana portavano il nome, per questa parte del territorio nazionale, dell'industriale e politico Giuseppe Volpi di Misurata e del conte Vittorio Cini.

La Mestre d'allora, stando alle fonti storiche, misurava dodici chilometri quadrati con una popolazione di circa 31.000 abitanti, con le sue storie, vicende umane ed economiche secolari, tutt'altro che anonime o senza valore. Ecco allora come, sotto la spinta della riorganizzazione, il ter-

ritorio di Mestre subisce le trasformazioni più radicali e funzionali alla nascente attività industriale localizzata in Marghera e, come in altre parti del Paese, la spinta demografica prodotta dalla nascente industria, dall'agricoltura abbandonata e dai bassi di Venezia crea un formidabile volano di crescita che porta la città a decuplicare la popolazione in poco più di un quarto di secolo.

I tentativi di dare una risposta razionale mediante i dettami della moderna urbanistica ci sono stati: possiamo annoverare la città giardino di Marghera, le case dei ferrovieri di via Piave, San Giuliano e il recente quartiere Pertini, ma come non citare gli “insuccessi” come il quartiere CITA, il “Circus” e le grandi aree di pura occupazione fondiaria di via Bissuola, Via S. Donà, Cipressina... Il tutto per dare un alloggio alla decu-

compagnato parte della prima e tutta la seconda metà del 900.

Negli anni 80 dello scorso secolo le amministrazioni che si sono succedute hanno cercato di compensare i danni del trentennio precedente, creando anche luoghi del “riscatto” solo in parte efficaci sotto il profilo funzionale quando non estetico: si pensi in questo frangente all'opera meritoria di Gaetano Zorzetto.

Ma la domanda che dovremmo porci è: a quale centro dovremmo orientarci? Infatti, quel baricentro cui facciamo riferimento sono i brandelli di quella Mestre deturpata, distrutta nella sua personalità, alla quale non viene riconosciuta alcuna nobiltà dalla “matrigna” Venezia.

Ogni tentativo, non ultimo il recupero del sistema dei canali, è accompagnato da un nichilista dibat-



Marghera vista dalla torre dell'acquedotto – 1932

plicazione di quella popolazione in cerca di sistemazione tra il 1930 e il 1975 cui però non venivano dati il verde, le strutture stradali, i servizi, ma soprattutto l'identità, in quella visione ‘Veneziancentrica’ che ha ac-

tito sulla dualità dei due centri che tuttavia, in forma alternata, spazia dalla fiscalità al ruolo e alle funzioni delle due realtà, in una dualità che, di fatto, ha funzionato solo in parte, lasciando alla città di Mestre sempre gli aspetti meno gradevoli.

E' venuta a mancare una visione paritetica, non tanto come duplicazione delle funzioni tra terraferma e Venezia, ma come effettivo e concreto lavoro di simbiosi tra le due realtà. Salta agli occhi la recente costruzione del Museo del 900 in via Poerio, iniziativa che tuttavia non sana l'assenza nella città di un luogo della sua memoria, un "antiquarium" che raccolga le testimonianze "dell'urbe" forse più antica della stessa Venezia e che faccia sì che i numerosi reperti ricostituiscano la memoria condivisa tra gli abitanti di questa città, soprattutto i più giovani, costretti a costruirsi una suppletiva chiamata Venezia o non avere nemmeno quella, vista la funzione "monoturistica" della realtà insulare, destinata ad un ineluttabile spopolamento e alla fine della 'città'.

Fino a qualche decennio or sono, alcune realtà avevano, in ogni caso, mantenuto una propria identità di "periferia": il Villaggio San Marco, Via Piave, Marghera, sono state incubatrici di fenomeni di vario genere, mai capaci di generare un "sistema", ma tuttavia degne di menzione e attenzione; si pensi ai fenomeni musicali, ai gruppi di sperimentazione teatrale, a realtà di volontariato: tutti scemati o relegati a singoli eccezioni, senza mai di fatto diventare una realtà consolidata.

Come una stella collassata in un buco nero, la città insulare attira a sé tutte le attenzioni e tollera in una sorta di precario equilibrio per la città di Mestre solo quelle funzioni che la fisicità della città monoturistica non può o non vuole tenersi: ecco allora che alla terraferma si destinano la residenzialità della forza lavoro necessaria al

mantenimento del sistema, i centri direzionali non più funzionali all'economia turistica, le infrastrutture, la moschea e il villaggio dei nomadi.

Quindi il recupero delle periferie - utilizzando una metafora tessile - come in un rammendo passa nel recupero dell'orditura costituita dal centro e a seguire dalla trama che sono le periferie.

Recuperare non sarà facile, soprattutto in assenza di strategie, giacché queste sono figlie di analisi sugli andamenti demografici e sulla

L'economia della periferia è l'altra faccia della medaglia e vede, da una parte, oltre alla recessione economica la trasformazione della distribuzione con il predominio dei centri commerciali a scapito dei negozi di vicinato, compressi tra grande distribuzione, politica degli affitti insostenibile e frequente concorrenza senza regole delle attività di recente immigrazione; dall'altra, l'invecchiamento e la riduzione dei nuclei familiari.

In ultima analisi, il recupero delle periferie passa per un recupero dell'identità che non è e non può essere Venezia, ma esclusivamente un percorso fatto di memoria e cultura con condivisione di valori anche tra i nuovi cittadini per ridare, per quanto possibile, individualità e riconoscibilità alla storia di questo lembo di terraferma. •



Quartiere S. Giuseppe

struttura anagrafica della popolazione, sull'impatto della pressione immigratoria, ma soprattutto sulle modalità di integrazione dei nuovi residenti rispetto ai cittadini, e su quali valori di condivisione debbano basarsi una coesistenza.

# Il campo trincerato di Mestre

ROBERTO STEVANATO \*

*Da sempre, per la sua posizione geografica e per l'importanza politica, economico-finanziaria e militare assunta nei secoli, Venezia è punto di convergenza di una raggiera di importanti assi fluviali, stradali e ferroviari che la mettono in comunicazione con l'Italia ed il nord Europa.*



Venezia è riuscita a conservare per un millennio la sua straordinaria potenza economica e militare grazie a due peculiarità: la laguna, naturale ed insuperata barriera fisica contro potenziali aggressori, e la formidabile struttura dell'Arsenale, sito di produzione di armamenti e naviglio civile e militare tecnologicamente avanzato. Anche dopo la caduta della Serenissima e nonostante le devastazioni napoleoniche, l'Arsenale ha conservato la sua funzione sino alla prima metà del '900.

Allo scopo di proteggere la città lagunare da eventuali attacchi via terra, e per tenere a distanza le artiglierie nemiche da Venezia e, soprattutto, dall'Arsenale, venne progettato dagli austriaci e costruito dai francesi tra il 1805 ed il 1809 Forte Marghera, in mezzo a paludi e barene e nel sito dell'antica *mutatio ad nonum* sulla consolare Via Annia.

Si tratta di una piazzaforte articolata e complessa, dotata di numerosi edifici, delimitata da una doppia cinta di canali e dalla laguna, di una estensione complessiva di quasi 50 ettari.

Per dare raggio d'azione alle artiglierie ivi posizionate, vennero rase al suolo decine di abitazioni signorili e storiche costruzioni ad uso commerciale erette nei secoli precedenti lungo il Canal Salso.

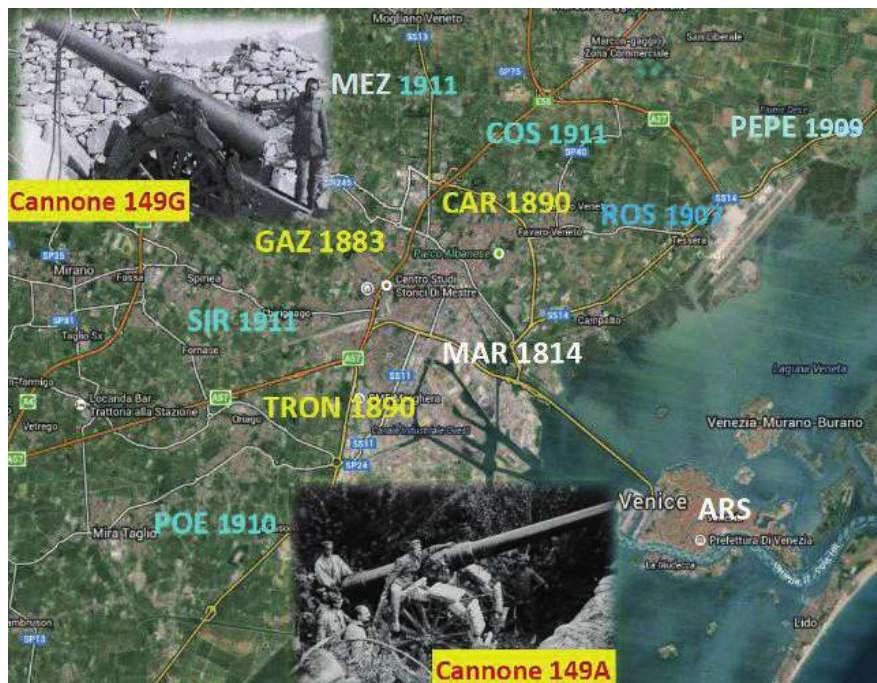
Forte Marghera fu l'unico del complesso sistema dei forti di terraferma oggi esistente ad essere coinvolto in operazioni belliche negli anni 1809-13, nel corso delle guerre franco-austriache, e nel 1848-49 durante la rivoluzione antiaustriaca di Manin.

Pochi anni dopo l'annessione del Veneto all'Italia, venne approvato nel 1873 un piano di rafforzamento delle difese di Venezia, dato che l'esperienza del 1848-49 aveva dimostrato i limiti di Forte Marghera.

Il progetto prevedeva la costruzione di tre fortificazioni, pressoché

ad altre bocche da fuoco di calibro minore, i tre Forti avevano lo scopo di assicurare la difesa del lato nord-ovest della piazza. In tale modo si allontanavano possibili linee di fuoco di attaccanti ad una ventina di chilometri circa dall'Arsenale. Rimaneva però scoperto il lato nord-est, mentre il settore sudest era protetto dal Forte Brondolo, contemporaneo di Forte Marghera, che copriva in particolare il guado sulla sinistra del Brenta.

Agli inizi del '900, le crescenti tensioni internazionali portarono a rinforzare il sistema difensivo con nuovi armamenti e a implementarlo con la creazione di una nuova cintura difensiva, più esterna, costituita da sei nuove fortezze, tipo Rocchi, più sobrie ed essenziali nella forma, ma efficaci nella sostanza: Forte



identiche, secondo il modello Tunkler, poste a raggiera attorno a Forte Marghera: Forte Brendole (Gazzera), Forte Carpenedo e Forte Tron. Armati ciascuno con 10 cannoni 149G dalla gittata di 9.000 m circa, oltre

Rossarol, Forte Pepe, Forte Cosenz, Forte Mezzacapo, Forte Sirtori, Forte Poerio.

**Forti tipo Tunkler (es. Forte Gazzera)** Di forma poligonale, 6 lati, com-

pletamente coperti di masse di terra e circondati da profondo e largo fosso, avevano una superficie di poco superiore ai 15 ettari.

**Forti tipo Rocchi (es. Forte Poerio)** Di semplice forma rettangolare e più essenziali, circondati da fossati, ricordano il traversone dei forti tipo Tunkler.

**Forte Rossarol**, invece, progettato su due piani, è una costruzione atipica e un po' originale.

Agli albori della Grande Guerra, e quindi nella situazione di armamento più avanzato, ognuno dei tre forti della prima cintura, Gazzera, Carpenedo e Tron, ed i forti Pepe, Mezzacapo e Poerio della seconda cintura erano armati ciascuno di 6 cannoni 149A, caratterizzati da una gittata doppia rispetto ai predecessori 149G, installati a cupola del tipo Armstrong e su affusto girevole; mentre i forti Sirtori, Cosenz e Rossarol erano forniti ciascuno di quattro cannoni 149A. Questa dotazione era accompagnata da armamento minore di difesa dei fianchi oltre a numerose mitragliatrici.

La linea di fuoco di notevole potenza di complessivi 48 cannoni a lunga gittata, oltre ad altro armamento di calibro inferiore, garantiva la protezione dell'Arsenale per un raggio di 30 Km circa. Già dai primi colpi di cannoni ed obici del 1915 i comandi militari dovettero prendere atto che i piani di strategia e tattica militare su cui poggiava il Campo Trincerato risultavano superati e inutili ai fini del conflitto. I micidiali cannoni 149A vennero rapidamente spostati dai forti sul fronte, ed il Campo Trincerato venne destinato a deposito di armi, munizioni e ad alloggiamenti dei militari in transito.

Dopo la rotta di Caporetto, per il timore che cadessero in mano al nemico, venne previsto un piano per la loro completa distruzione. Il Pepe si trovava infatti a pochi chilometri dal fronte. Alla fine del conflitto i comandi militari decisero di trasferire buona parte

delle funzioni dell'Arsenale di Venezia a Taranto e La Spezia, più lontano dai confini. I forti avevano perso definitivamente la loro funzione strategica a protezione dell'Arsenale e comunque risultavano superati a fronte dei nuovi mezzi d'arma, fra cui l'aviazione.

Nel secondo conflitto mondiale i Forti vennero destinati a polveriere e a tale scopo i magazzini vennero foderati

storico, architettonico e di notevole valenza ambientale, che va conosciuto, tutelato e valorizzato. E' un patrimonio che ci appartiene e che tutti devono sentirsi impegnati a preservare. •

*\* Presidente del Centro Studi Storici di Mestre*



ti di tavole di rovere. Furono oggetto di bombardamenti aerei e nel 1945 i tedeschi in ritirata ne tentarono la distruzione predisponendo il minamento con notevoli cariche di polvere e tritolo; fortunatamente alcuni civili della zona che operavano nei forti riuscirono a disinnescare le cariche e ad impedirne la distruzione.

Nel dopoguerra i Forti continuarono a svolgere la funzione di deposito di armi e munizionamento, sino alla decisione dei comandi militari di radiarli definitivamente.

Il resto è storia dei nostri giorni. Il sistema formato da Forte Marghera, i tre forti della prima cintura, i sei forti della seconda cintura, le polveriere e le opere annesse, nonché il parco aerostatico di Campalto, costituiscono un unicum di straordinario valore

# Marghera: un laboratorio sperimentale per la cura dei beni comuni

G124

## Che cos'è periferia? Il caso di Marghera tra inutilizzo e riappropriazione

Il G124 è il gruppo di lavoro del senatore Renzo Piano sulle periferie italiane che nel 2016 si è dedicato ad un progetto di rigenerazione del comparto urbano di Marghera. La scelta di operare su un'area difficile da inquadrare territorialmente pone subito una domanda: che cosa può definirsi periferia in un contesto come questo?

La storia centenaria di Marghera, la sua forte eredità industriale, la prossimità con Mestre, con Venezia ed il suo sistema lagunare, le cesure infrastrutturali che

ne hanno impedito espansioni e relazioni con l'esterno: questi elementi confermano che ci troviamo di fronte ad una realtà urbana che può dirsi città proprio in virtù del suo carattere indipendente.

Marghera, grazie allo stretto legame col porto industriale, ha visto dal secondo dopoguerra crescere la sua popolazione e subito dopo subire una fortissima flessione demografica che ha lasciato in stato di abbandono aree ed edifici di proprietà pubblica. Questo rapido declino ha influito in modo negativo tanto sulla sfera sociale quanto sulla qualità

dello spazio pubblico.

Nell'affrontare questa situazione Marghera si presenta oggi come una realtà multi-etnica e accogliente, che forse proprio grazie all'assenza di "storia" e alla sua composizione sociale così variegata si rivela custode di un dinamismo sociale sorprendente. È proprio questo dinamismo ad aver suscitato l'interesse del gruppo G124, che ha scelto di sup-

sottoutilizzati e recupero delle comunità.

L'attivazione e la gestione dei beni comuni inutilizzati è allora il tema dell'azione del gruppo G124, che si propone di innescare una serie di processi virtuosi di riappropriazione, da parte della collettività, del patrimonio abbandonato.



L'architetto senatore Renzo Piano

portare le pratiche di riappropriazione dei beni comuni inutilizzati o sottoutilizzati portate avanti da un folto gruppo di associazioni e singoli cittadini responsabili.

Riconoscere le aree e gli edifici abbandonati e gli attori interessati a riattivarli rappresenta infatti il nodo centrale di un progetto che propone la creazione di nuovi spazi di relazione per la cittadinanza e la conseguente riqualificazione dello spazio pubblico urbano. L'assunto di base è dunque il fortissimo legame tra recupero degli spazi abbandonati o

## I beni comuni e la questione ambientale

Il ruolo strategico dei beni comuni nella riqualificazione di Marghera abbraccia contemporaneamente la dimensione ambientale e quella sociale. Una ritrovata attenzione al recupero dei beni comuni può diventare allora strumento di maturazione della

consapevolezza urbana, e stimolo alla promozione condivisa di nuovi metodi sostenibili di riqualificazione ambientale e di coinvolgimento sociale.

Per questo motivo il progetto del gruppo G124 crede che affrontare il tema della bonifica delle aree inquinate all'interno del comparto urbano rappresenti un'occasione per riflettere collettivamente sul futuro di un territorio dai fragili equilibri. Immaginare l'impiego del fitorimediale - tecnologia di recupero dei suoli inquinati attraverso l'azione di specifiche specie arboree ed arbustive - è centrale, e dà la possibilità di



diffondere il messaggio che il recupero dei suoli è una pratica sostenibile, economica e accessibile a tutti.

L'attuale fase di transizione post-industriale segna dunque un momento decisivo per il futuro della Municipalità e impone una riqualificazione ambientale inquadrata in una più ampia visione di recupero socio-economico sostenibile, che manifesta la necessità di immaginare tempi lunghi di recupero, lontani dalla velocità dell'antropocene.

In sintesi, il coinvolgimento sociale nella riqualificazione urbana e ambientale di Marghera rappresenta la spina dorsale di un progetto di riqualificazione che si propone di stimolare politiche pubbliche in supporto dei beni comuni e domanda all'istituzio-

ne l'adozione di strumenti adeguati a favorire il coinvolgimento diretto dei cittadini nella gestione del patrimonio inutilizzato o sottoutilizzato. Marghera rappresenta un laboratorio per sperimentare collettivamente la cura dei beni comuni e attraverso il lavoro del G124 ha l'occasione di rendere operativa una piattaforma cittadina capace di proporre all'amministrazione locale un'alternativa sostenibile e partecipata al futuro della città. •

#### G124

Nominato senatore a vita, l'architetto Renzo Piano decide nel 2014 di destinare il suo stipendio parlamentare ad un progetto di "rammendo delle periferie" delle città italiane. Nasce così il G124, che si avvale di un gruppo di giovani architetti coordinati dallo stesso senatore affiancato da un tutor da lui scelto che, a titolo volontario, si occupa di seguire i progetti sviluppati dai giovani architetti. Ogni anno il gruppo viene sostituito da un altro attraverso un apposito bando. Dopo le esperienze di Roma, Torino, Catania e Milano, nel 2016 il G124 è impegnato sul comparto urbano di Marghera. Il Gruppo è composto da tre architetti coordinati da Raul Pantaleo dello studio veneziano Tamassociati.



Esempio di archeologia industriale a Porto Marghera

# Mestre Second Life – Compendio Umberto I°

ALESSANDRO CALZAVARA\* • MARIA PAOLA ORLANDINI

“Mestre Second Life – Compendio Umberto I°” è un Comitato che vuole significativamente differenziarsi all’interno di un panorama di realtà simili, non solo per la sua formale costituzione giuridica, ma anche per l’approccio ed il *modus operandi* che si ispira a modelli consolidati in altri contesti europei (nordici, ma anche mediterranei), ancora poco diffusi a livello nazionale. Essi prevedono un elevato livello non solo di partecipazione, ma anche di coinvolgimento, informazione, cooperazione, fino ad arrivare alla co-progettazione in specifici contesti territoriali/urbani, visti come beni comuni e, quindi, soggetti alla comune attenzione e cura.



La mostra (foto: Ricardo Wetzler)

La città ed il territorio non sono oggetti amorfi ed indistinti, ma sono occupati da cittadini, attività culturali ed economiche, ospiti e frequentatori (city users), rappresentanti comunità vive che non hanno a cuore solo l’interesse particolare immediato conservativo, ma anche la progettualità per il futuro dell’ambito in cui operano. In questa ottica appaiono superati gli approcci meramente legati alla protesta in difesa di uno status quo o di particolari privilegi, così come appare sterile la semplice partecipazione legata alle procedure amministrative o la conoscenza dei fatti costituita da una mera informazione che, come visto, al di là della formalità e/o ritualità non hanno

portato granché, soprattutto in merito a progetti di trasformazione/riuso urbani che saranno il futuro della nostra realtà.

Un tale modello partecipativo comincia a diffondersi anche nella nostra cultura, come dimostrano pochi ma significativi esempi, vedi il recente “Regolamento sulla collaborazione tra cittadini e amministrazione per la cura e la rigenerazione dei beni comuni urbani” del Comune di Bologna (nato solo nel marzo del 2014 comincia a dare i suoi primi, significativi effetti) o come l’innovativo approccio dell’art. 24 “Misure di agevolazione della partecipazione delle comunità locali in materia di tutela e valorizzazione del territorio” (L. 164/2014 conversione in legge del Decreto “Sblocca Italia”). Facciamo nostra proprio la filosofia dei Beni Comuni, ovvero “Convincerti che ti conviene prenderti cura dei luoghi in cui vivi, perché dalla qualità dei beni comuni materiali e immateriali dipende la qualità della tua vita. Il tempo della delega è finito. L’Italia ha bisogno di cittadini attivi, responsabili e solidali”.

In quest’ottica si intende, quindi, superare l’approccio di controllo e denuncia in un contesto come quello del Compendio Umberto I° che ha avuto una storia travagliata e che certamente non ha brillato per informazione e partecipazione. È nostra opinione che proprio ciò abbia trasformato l’area in un problema, da area in disuso ad occasione (mancata) di riqualificazione e rigenerazione urbana, a cantiere problematico ed, infine, ad area degradata. Un’area degradata che estende il degrado ad ambiti precedentemente sede di funzioni centralissime, generando abbandono, squalificazione immobiliare, insicurezza sociale, perico-

lo sanitario/ambientale, in-decoro urbano anziché creare esternalità positive, che andavano – si ripete – coprogettate e condivise.

Come Comitato ci permettiamo di suggerire che l’approccio, soprattutto operando nella rigenerazione, in corpore vivo non della città, ma della comunità socio-economica ospitata, debba essere completamente diverso, prevedendo non solo lo status finale (che anch’esso dovrebbe essere oggetto di confronto), ma anche tutte le fasi di cantiere ed eventualmente emergenziali o di uso temporaneo, in modo da non creare pericolose diseconomie esterne. Non si tratta solo di non “produrre polveri”, ma anche di non disarticolare un tessuto socioeconomico. L’impatto di una trasformazione non può essere valutato solo da parametri fisici: sono i cittadini i mattoni della città!



L’area ex Ospedale Umberto I° (foto: Ricardo Wetzler)

A chi serve questo comitato? Nella visione proposta, il Comitato “Mestre Second Life” non serve solo ai residenti, agli operatori economici insediati, ai city users, anche se appare importante svolgere una funzione di rappresentanza e di coordinamento di esigenze - ma soprattutto di idee - inespresse o solo informalmente ventilate. Crediamo di essere utili anche alla Amministrazione cittadina ed agli investitori coinvolti, fornendo consigli,

ipotesi di lavoro, presidiando ambiti, coprendo insomma quegli spazi che difficilmente una Pubblica Amministrazione od un costruttore riescono a presidiare, non diciamo per disattenzione od incompetenza, ma per difficoltà insite nella strutturazione ed organizzazione del progetto/lavoro. Insomma, vorremmo aiutare a costru-



L'area ex Ospedale Umberto I° (foto: Ricardo Wetzler)

ire una urbanistica “vera”, che superi quella di “carta”.

Ed in tal senso molto è stato fatto in questo primo anno di vita. Nello spirito che anima il Comitato non solo sono state fatte denunce e segnalazioni (dall'uso improprio di queste aree allo stato di degrado che insopportabilmente è presente, agli illeciti che quotidianamente vengono perpetrati, alla scarsa manutenzione del verde, al degrado del verde e degli arredi, allo stato fatiscente in cui giacciono storici immobili), ma sono state elaborate vere ipotesi progettuali per affrontare la transizione verso una soluzione delle note vicissitudini immobiliari dell'area.

Tali ipotesi che sono state espone non solo a cittadini e stampa, ma anche all'Amministrazione che però, finora, ha dimostrato apprezzamento, ma attuato pochi interventi validi ma d'emergenza, non risolutivi. Altre iniziative importanti sono state realizzate, come una mostra fotografica che voleva far emergere non solo lo stato dei luoghi, ma soprattutto i volti della gente, sofferente a causa di anni di sopportazione di uno stato di cose che non presenta concrete aspettative, un convegno sulla rigenerazione

urbana esprime la necessità di dare una dimensione culturale alle problematiche locali, così da trarre spunti dall'altrui esperienza; analisi sulle condizioni immobiliari locali che hanno dimostrato un particolarmente negativo andamento sociale ed economico. Molto ancora rimane da fare e le attività in cantiere sono ancora tante, nella speranza di fare un utile servizio alla comunità locale. •

\* *Presidente ASSURB (Associazione degli Urbanisti)*



# Altobello in cammino: 2 progetti di cittadinanza attiva

PAOLA MALGARETTO

Anche quest'anno *“Cittadini in... fatti! Partecipazione consapevole e responsabilità”*, indetto dalla Direzione delle Politiche Sociali del Comune di Venezia per favorire la divulgazione di progetti promossi da cittadini a favore di altri cittadini è stata un'occasione per Altobello: alcuni residenti del quartiere hanno ideato due progetti, nati dal desiderio di creare relazioni sociali per riprendere familiarità con ciò che succede attorno a noi. I progetti segnano un nuovo percorso di comunità urbana, appena iniziato, uno stimolo per focalizzarne il ruolo e le potenzialità, in cui molto dipenderà dalla disponibilità di ciascuno di noi di donare il proprio tempo per il benessere della comunità in cui vive e contribuire nella realizzazione di un cambiamento positivo.

Entrambe le proposte sono state selezionate dal bando comunale.

**Il GiraLibro di Altobello.** Installazione di 6 colorate postazioni “Bibliototem” - realizzate con materiali

di recupero assieme all'Associazione Amici Insieme – per dare nuova vita ai libri attraverso una loro fruizione libera e gratuita, per risvegliare l'interesse della lettura socializzando nei luoghi di scambio. Le biblioteche mobili saranno ospitate all'interno dei negozi di quartiere ed in altri luoghi significativi, protette dalla pioggia e localizzabili attraverso la mappa del “GiraLibro di Altobello”, visibile presso le postazioni. Il progetto è in fase di avvio: sono stati raccolti circa 200 libri e si stanno realizzando i “Bibliototem.” Sarà operativo dal mese di febbraio e si pone l'obiettivo di monitorare per circa un anno il movimento dei libri usati all'interno del circuito del “GiraLibro di Altobello”.

**I Racconti degli Alberi.** Il progetto si pone l'obiettivo di conoscere gli alberi in città, le loro caratteristiche ed importanza all'interno del territorio urbano. Gli alberi diventano l'occasione per realizzare un percorso educativo tra le aree verdi del quar-

tiere di Altobello, per il riconoscimento dei beni naturali quali risorse della comunità e per la trasmissione dei saperi, per la custodia e la cura del territorio come pre-requisito alla qualità della vita.

I destinatari del progetto saranno i residenti del quartiere ma anche le scuole e le associazioni. Il progetto sarà avviato la prossima primavera, durante la festa di quartiere.

Un valido percorso richiederà la compresenza di un'azione multilivello, dal locale al mondiale e una visione a lungo termine. L'esperienza di Altobello è quindi un invito a prendere parte ad un processo opportuno, urgente e storico, per definire un percorso positivo – poco importa se lo chiameremo transizione o in un altro modo – verso un futuro prossimo, Un futuro auspicabile, voluto, desiderato e quindi non totalmente subito. •



# Sguardi dalla bicicletta sulla città metropolitana di Venezia

LUCA VELO • GIACOMO DURANTE \*

L'inaugurazione della sede di FIAB – Federazione Italiana Amici della Bicicletta di Mestre<sup>1</sup>, dopo i recenti lavori di ristrutturazione, offre l'occasione di un evento espositivo per proporre interrogativi e raccogliere suggestioni su come il muoversi in bicicletta e, più in generale, tutti i temi legati alla ciclabilità, possano misurarsi e ricoprire un ruolo strutturante nei sistemi di mobilità ed accessibilità della futura Città Metropolitana di Venezia. È ormai indiscusso il ruolo che la bicicletta sta rivestendo nelle più innovative politiche di mobilità, nonché l'importanza, sempre maggiore, che ricopre negli spostamenti quotidiani casa-lavoro e come pratica nel tempo libero.



Pratiche

L'allestimento di fotografie e mappe, proposto in occasione dell'evento, si compone di tre sezioni: **Avvicinamenti**, **Suggestioni** e **Vision**, relazionate inevitabilmente l'una all'altra ma ciascuna con la precisa volontà di sottoporre allo sguardo del visitatore un tema.

Si è condotto un lavoro di osservazione diretta e di 'ascolto' del territorio, attraverso carte, letture e fotografie, individuando alcuni **iti-**

**nerari** che possono diventare **assi potenziali** di sviluppo di percorsi ciclabili capaci di **connettere l'area metropolitana ai principali depositi infrastrutturali esistenti**, come ad esempio le piste ciclabili già realizzate, le strade secondarie e poderali, le alzaie dei fiumi, i tracciati idrografici minori e le principali emergenze storico-artistiche, con percorsi talvolta segnalati e definiti dalla Regione o dall'Unione Europea. In questo senso, si vuole **offrire all'esperienza del cycling veneziano un impulso strategico** e concreto per implementare la pratica della mobilità dolce nel territorio, non solo in termini turistici ma anche pendolari e quotidiani, sia negli ambiti urbani che periurbani.

L'occasione propone una discussione aperta in cui le associazioni FIAB del territorio metropolitano di Venezia, i soci e tutti i soggetti pubblici e privati interessati possano diventare parti attive nell'individuazione di possibili criticità, potenzialità e proposte concrete per la tutela e la valorizzazione della mobilità ciclistica sul territorio metropolitano. Si intendono quindi tali materiali come istruttori verso iniziative di



Depositi

dialogo, di confronti e di sopralluoghi collettivi sui luoghi interessati in cui il tema dell'andare in bicicletta nella Città Metropolitana di Venezia possa diventare un obiettivo perseguibile e concreto, **capace di valorizzare e riattivare un ricchissimo deposito di infrastrutture minori** ma



Superamenti

non per questo meno importanti.

## Avvicinamenti

Il focus si concentra da Venezia verso Piombino Dese, riutilizzando l'asta ferroviaria dismessa della ferrovia Valsugana, appoggiandosi poi al corso del Marzenego, intercettando elementi storico/naturalistici di pregio, fino a raggiungere il vecchio tracciato della linea ferroviaria dismessa Treviso-Ostiglia. Una mappa inquadra la minuta rete di strade secondarie, spesso bianche, che sono capaci di attraversare uno spazio agricolo, spesso in diretto contatto con le nuove forme di urbanizzato, che mantiene faticosamente intatti i valori paesaggistici della tradizionale campagna veneta: i filari degli alberi, i fossati, lacerti di parti boschive, ecc. Uno spazio per l'agricoltura che però sembra aver perso i caratteri di uso e manutenzione tradizio-

**1.** Evento denominato: Metropolitan Cycling, Andare in bicicletta nella Città Metropolitana di Venezia che si è tenuto presso la sede dell'associazione FIAB Mestre – Amici della Bicicletta, via Col di Lana, 9-A, 30171 Mestre (VE). L'allestimento resterà a disposizione del pubblico nei giorni di apertura ino al 30 novembre 2016.

nali, talvolta sottoutilizzato nei sui apparati infrastrutturali e che riesce ad intercettare elementi a più ampia scala, per esempio i sistemi di grandi parchi e il tracciato dell'Ostiglia, restituendo così connettori efficienti per il territorio metropolitano.



Sequenze

### Suggerimenti

Cosa significa andare in bicicletta in ambito metropolitano a Venezia? Si tenta di rispondere a questa domanda cercando di immortalare sguardi plurimi: i volti, gli ambiti, le sequen-

ze e gli elementi, talvolta anche contrastanti che si hanno percorrendo simili spazi. Attraverso una selezione di immagini si vuole trasmettere l'idea di un possibile sistema che articoli questi luoghi in ambiti per gli spostamenti, legandoli ad attività collettive e individuali di vario genere: lo sport, il tempo libero, lo stare assieme ed il muoversi per le necessità più diverse. La diversità di ambiti, la costante variazione da urbano ad agricolo o da periurbano a perigricolo ridefiniscono una scala anche percettiva, per i sensi e la mente, completamente metropolitana.

### Vision

Una mappa complessiva illumina tre grandi ambiti territoriali che convergono verso la laguna e che esprimono la massiva accessibilità ciclabile del territorio metropolitano di Venezia. Tre quindi sono gli assi: da Venezia verso Piombino Dese (Avvicinamenti), verso Padova,

con la possibilità di riconnessione di percorsi lungo il Naviglio del Brenta con l'immenso patrimonio delle ville venete, verso Capo Sile ed il Veneto orientale, includendo il museo di Altino per poi agganciarsi all'esistente percorso della Restera lungo il Sile. Le sedi delle associazioni FIAB costituiscono una presenza preziosa per la loro azione di valorizzazione e promozione ciclistica nel territorio e per essere possibili punti di incontro e di dialogo tra soggetti. Per questo si invita chi osserva tale mappa a porre il proprio post-it con eventuali suggerimenti esattamente sul punto laddove vorrebbe evidenziare qualche elemento da valorizzare o vorrebbe segnalare alcuni elementi che concorrono a tradurre sullo spazio fisico una vision per la mobilità ciclistica su scala metropolitana. •

*\* curatori dell'evento Metropolitan Cycling: andare in bicicletta nella Città Metropolitana di Venezia*



# Progettazione spazi della mobilità e giustizia spaziale

## Una metodologia dinamica integrata

GIACOMO DURANTE • ENRICO BUSCATO \*

Negli ultimi decenni, il tema della mobilità sostenibile ha imposto una sempre maggiore attenzione alla mobilità lenta. Tuttavia, l'aumento delle problematiche legate all'utilizzo dell'automobile (congestione, inquinamento, sicurezza), assieme alle necessità che questa ha generato, ha di fatto portato ad una frammentazione delle strategie per affrontare le sfide connesse alla mobilità.

L'integrazione di un approccio attento alla mobilità sostenibile con l'idea di "mobilità giusta" e, più in generale, con la nozione di giustizia spaziale, appare quale elemento di svolta nel concepire gli spazi della mobilità lenta, consentendo di guardare alla strada non solo come

dispositivo preposto ad accogliere il traffico generato dagli spostamenti quotidiani, ma anche come spazio pubblico vero e proprio, per molti secoli caratteristica primaria dello spazio stradale.

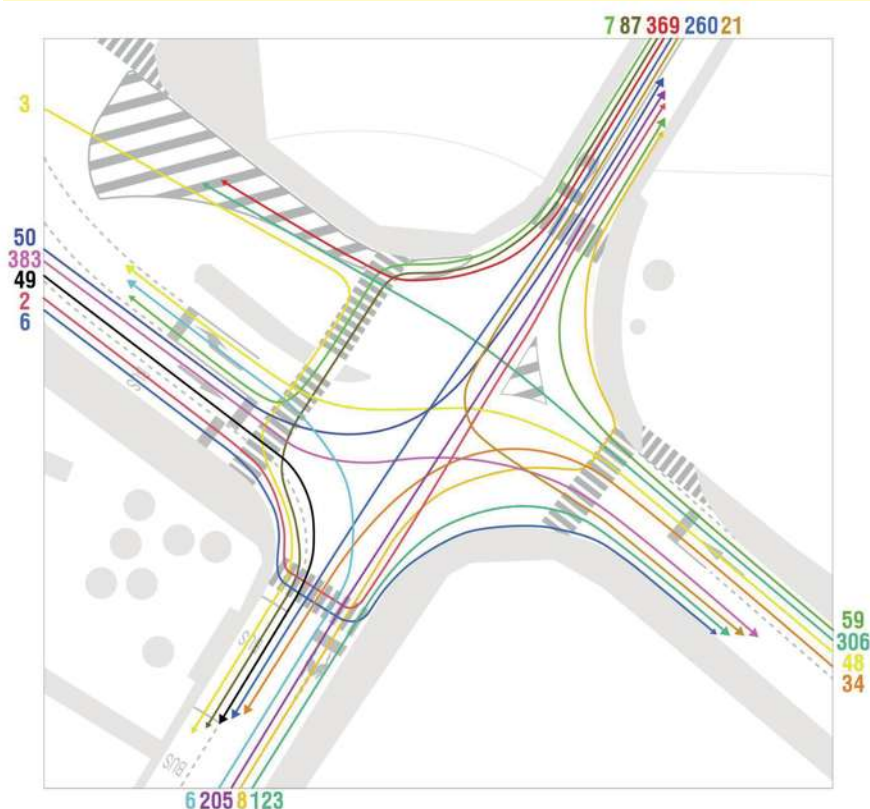
Mobilità giusta attiene al diritto proprio di ciascuno di potersi muovere in un ambiente urbano accogliente e sicuro, presupposto ad una fruizione completa degli spazi della città e alla progettazione di contesti qualitativamente elevati per le relazioni sociali. Giustizia spaziale è dunque il criterio con cui gli spazi della mobilità dovrebbero essere pensati, definendo una nuova gerarchia dello spazio stradale in grado di portare alla riduzione della velocità del traffico urbano e di liberare spazi per

un utilizzo "slow" dell'ambiente urbano. L'idea di giustizia spaziale diviene sia un obiettivo della pianificazione e della progettazione degli spazi (con attenzione alla produzione di spazi inclusivi, agli utenti deboli, alla riappropriazione degli spazi, alle pratiche urbane in generale), sia un quadro per guidare l'azione del progettista, una lente di osservazione dei fenomeni attraverso la quale l'attività del progettare può essere, di volta in volta, orientata e riletta. In questo senso, la giustizia spaziale amplifica un approccio sostenibile, integrando le dimensioni sociale, ambientale ed economica.

Assumendo la giustizia spaziale come criterio di lettura si possono individuare diverse chiavi interpretative degli spazi della mobilità: una lettura a livello di configurazione spaziale, prendendo in considerazione la sintassi dello spazio nel tentativo di far emergere le potenzialità del tessuto urbano nell'ospitare spazi ciclabili e pedonali; una lettura basata sull'accessibilità ai servizi e ai luoghi notevoli della vita urbana, con l'obiettivo di individuare le aree potenzialmente più predisposte ad accogliere flussi pedonali e ciclistici; una lettura delle pratiche urbane che avvengono sullo spazio, allo scopo di internalizzare i comportamenti degli utenti della strada nella progettazione.

Le diverse chiavi interpretative si possono indagare impiegando un set di metodologie e strumenti di analisi, sia qualitativi che quantitativi. Questi strumenti sono utili all'esplorazione di soluzioni pratiche per la pianificazione e la progettazione della mobilità lenta in ambito

Mappatura delle traiettorie degli spostamenti ciclistici secondo la metodologia desire line dello studio danese Copenhagenize, incrocio tra viale San Marco, via Colombo e via Pio X, Mestre.



urbano, tentando di rendere operativa la nozione di giustizia spaziale. Le metodologie proposte sono state applicate alla mobilità ciclistica nell'area urbana di Mestre.

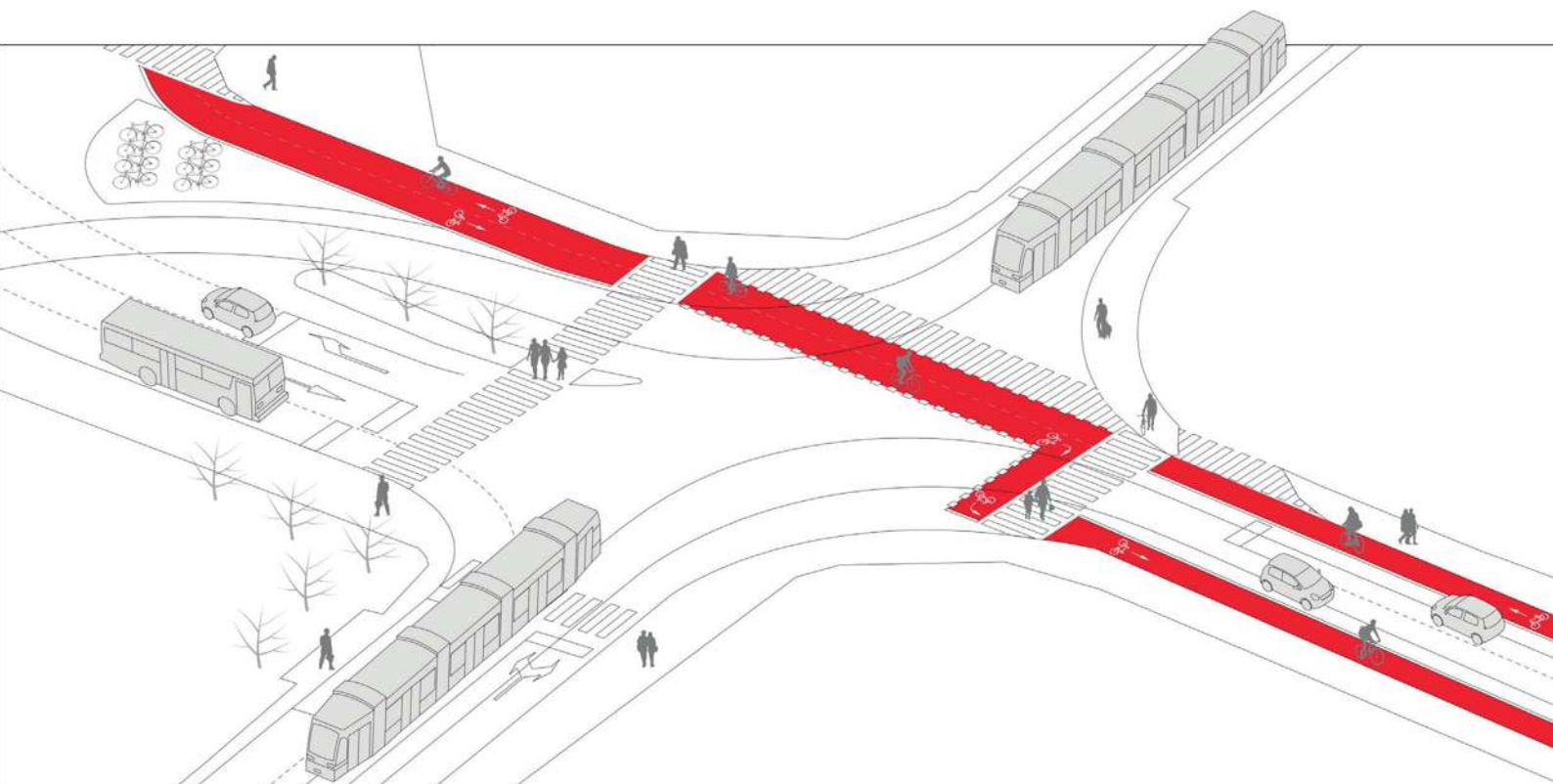
Mestre risulta interessante sotto il profilo della giustizia spaziale, essendo un'area a tratti densamente popolata che si caratterizza per un'intensa mobilità, specialmente sull'asse di collegamento alla Venezia storica. Inoltre, la presenza abbastanza ampia di infrastrutture ciclopedonali e la previsione di una rete BiciPlan solo in parte realizzata fanno di quest'area urbana un caso di studio adatto alla sperimentazione di soluzioni alternative per la progettazione degli spazi della mobilità.

La combinazione delle tre metodologie consente, nella pratica, di selezionare una serie di ambiti critici (intersezioni pericolose, strade ad elevato traffico veicolare, interruzione dei percorsi ciclopedonali) per la mobilità lenta e di riprogettarli secondo le necessità di ciclisti e pedoni, garantendo un'accessibilità su più livelli. In questo modo,

anche in un quadro caratterizzato dalla sostanziale scarsità di risorse pubbliche per la realizzazione di infrastrutture ciclo-pedonali, è possibile pensare ad una diffusa serie di "iniezioni progettuali" sulla rete urbana, eliminando od attenuando le criticità più urgenti a beneficio del funzionamento dell'intera rete.

L'applicazione pratica del concetto di giustizia spaziale alla mobilità consentirebbe di guardare ai sistemi di mobilità in maniera integrata, permettendo la realizzazione di una pianificazione più attenta alle scelte da un punto di vista complessivo, evitando le ricorrenti soluzioni standardizzate di un approccio tecnicistico. •

*\* Laurea Magistrale in Pianificazione e Politiche per la Città, il Territorio e l'Ambiente IUAV*



Ipotesi progettuale: inserimento di attrezzature per la mobilità ciclistica, incrocio tra viale San Marco, via Colombo e via Pio X, Mestre.



# Il Pedibus

*Un autobus umano per andare e tornare da scuola a piedi*

CLAUDIA MORESCO

*Pedagogisti illustri sono concordi nell'affermare che l'intelligenza si manifesta inizialmente come esplorazione diretta dell'ambiente/territorio. Attraverso la conoscenza del territorio si sviluppa nel bambino il concetto di spazio, su cui interferiscono, tra l'altro, le nozioni di movimento, velocità, tempo e le nozioni riguardanti la formazione delle quantità fisiche (sostanza, pesi, misure).*

Il concetto di pedibus, in inglese *walking bus*, fu inventato per la prima volta in Australia nel 1992, mentre in Europa il pedibus è stato introdotto dapprima in Danimarca negli anni 1990 con lo scopo di promuovere l'esercizio fisico nei bambini. Il pedibus consiste nel far andare a scuola gli alunni a piedi in modo organizzato, accompagnati da adulti volontari sostituendosi principalmente all'uso dell'auto privata, ma anche ai servizi di trasporto pubblico o di scuolabus. La finalità del pedibus è promuovere nelle varie componenti (famiglie, amministrazioni comunali, scuola) una cultura che porti a creare le condizioni affinché i bambini vadano da soli a scuola a piedi. Si tratta di una mobilità alternativa, dedicata principalmente agli alunni di scuola primaria, per raggiungere la scuola a piedi con itinerari, fermate ed orari predefiniti, il tutto segnalato da appositi cartelli, accompagnatori, controllori (come sull'autobus), capofila e altre eventuali figure d'accompagnatori. L'organizzazione dei pedibus è curata da

Comuni, ASL, scuole, associazioni di genitori, in coordinamento tra loro. Il servizio inizialmente è regolato con la collaborazione della polizia locale, successivamente viene affidato a volontari che ne assicurano l'esercizio, si preoccupano di presidiare gli attraversamenti stradali e di vigilare in genere sulla sicurezza.

Il pedibus è un servizio sempre gratuito proprio perché organizzato dai comuni, da associazioni di genitori o di volontari e in linea con le finalità che si prefigge.

Nella fase di definizione dei percorsi è importante il coinvolgimento anche della amministrazione locale che potrà progettare degli interventi o dei supporti per garantirne la sicurezza. Una volta che sono state chiaramente definite le fermate e gli orari, il pedibus deve avere il carattere della continuità nella settimana (tutti i giorni o alcuni giorni predefiniti stabilmente) e durante tutto l'anno scolastico, con tutte le condizioni atmosferiche. Per ogni gruppo di bambini ci devono essere come minimo due accompagnatori, uno in testa e uno in coda al gruppo, mentre per gruppi numerosi va ga-

rantito almeno un accompagnatore ogni 10 bambini; vanno calendarizzati i turni e le sostituzioni degli accompagnatori, i bambini e gli accompagnatori devono essere riconoscibili e visibili, eventualmente indossando giacchette fluorescenti. Va formalizzata l'iscrizione dei bambini alle diverse linee del pedibus, con presa visione delle regole da parte del bambino insieme alla sua famiglia, per una completa condivisione del progetto. Il pedibus prevede fermate, proprio come gli scuolabus, dove gli alunni, ai quali viene fornita la tabella oraria, si raccolgono ad orari previsti, per essere accompagnati a piedi fino alla scuola da adulti volontari, seguendo appositi itinerari fissi.

Muovendosi a piedi, i bambini scoprono che anche loro possono contribuire al miglioramento della qualità della vita e dell'ambiente in cui vivono. Aumentando il movimento quotidiano si ha un beneficio fisico, si riduce l'obesità, i bambini imparano a socializzare con i loro coetanei e comprendono quanto sia importante, a livello ambientale, ridurre l'inquinamento con semplici pratiche quotidiane.



Il pedibus rappresenta un'esperienza per molti aspetti emblematica. È la conferma che da piccole esperienze si può ricavare un grande valore sociale, soprattutto quando nascono in ambiti particolari. Questa iniziativa ci fa capire come la collaborazione tra soggetti portatori di interessi diversi possa far nascere esiti



importanti sul piano della socialità e produca, nel concreto, un aumento della qualità della vita di tutta la comunità. Questa convinzione è rinforzata dal fatto che a beneficiarne siano prima di tutto i bambini e le loro famiglie, su aspetti fondamentali della vita quotidiana come quella della sicurezza stradale.

I bambini scoprono che è bello stare insieme, avendo la possibilità di parlare tra di loro e farsi nuovi amici. La finalità con cui è nato il progetto era essenzialmente quella di promuovere l'esercizio fisico nei bambini educandoli a muoversi a piedi preferendo, nelle piccole distanze, questa modalità, rispetto all'auto o al trasporto pubblico, con lo scopo principale di educarli ad una cultura ambientale e salutistica; ma ben presto si sono affiancate altre finalità alla base della decisione di promuovere il pedibus. Le associazioni dei genitori, ad esempio, promuovono il pedibus anche per motivi di sicurezza, preferendo che i propri figli si rechino a scuola in compagnia e vigilati, magari per un percorso più lungo ma più sicuro e tutelato. Pure gli insegnanti e gli educatori

sottolineano l'aspetto aggregativo e della sicurezza, anche in funzione anti-bullismo. Ma si sottolinea in generale la maggior sicurezza dei minori nelle grandi città rispetto al più veloce trasporto su autobus o metropolitane con stazioni scarsamente presidiate o molto affollate, potenzialmente più insicure per i minori.

Le associazioni ambientaliste invece preferiscono sottolineare come il pedibus tolga dalle strade le auto dei genitori che compiono il percorso casa-scuola due o più volte al giorno con uno dei due viaggi a carico vuoto, contribuendo anche a un significativo risparmio energetico.

Si migliora la capacità di comprendere le relazioni spaziali tra gli oggetti esterni, la capacità di muoversi nello spazio, capacità che non è innata, ma si sviluppa quotidianamente attraverso l'interazione con l'ambiente. L'appropriazione di uno spazio diventa anche l'appropriazione di un luogo in cui vi è una dimensione storica, si instaura un attaccamento affettivo, in cui custodire suoni, rumori, odori e sensa-

zioni tattili, il vedere ed osservare nelle varie stagioni il cambiamento dell'ambiente che li circonda. Nella scuola primaria si pongono altresì le basi per l'esercizio della cittadinanza attiva promuovendo interventi che in primo luogo consentono di conoscere 'per esperienza'. L'educazione alla cittadinanza, alla pace, alla solidarietà, alla convivenza, ai diritti umani, ci propongono valori che vanno prima di tutto vissuti nelle azioni quotidiane: i bambini dovranno imparare ed interiorizzare in sé stessi e poi sperimentare con le persone che li circondano (in famiglia, a scuola, nella società), se si vuole 'costruire' un mondo migliore, specialmente nel contesto attuale, nel quale questi valori sembrano venir meno o quantomeno perdere di importanza.

I bambini condividono in tal modo un impegno concreto per migliorare la vivibilità del proprio presente e futuro, promuovere la socializzazione e l'autostima di se stessi e, fatto non secondario, ridurre il traffico veicolare nei pressi delle scuole giocando più in generale all'ambiente.

# Housing sociale, abitare meglio per vivere meglio

SERGIO URBANI\*

Ho iniziato a occuparmi di housing sociale nel 2004, quando quasi per caso che mi imbattei nella Fondazione Cariplo – di cui parlerò meglio dopo – che intendeva promuovere un progetto che, inizialmente, mi sembrava finalizzato a creare un’offerta di “abitazioni economiche” per famiglie in condizione di bisogno.

Tuttavia quando studiai il dossier preparato dalla Fondazione, che illustrava anche quel che avveniva in questo settore all’estero, soprattutto in Olanda e in Gran Bretagna, scoprii che non si trattava solo di case a buon mercato ma anche, e piuttosto, di persone, luoghi, relazioni, progetti di vita. Un insieme di iniziative in grado di offrire normalità e benessere anche alle situazioni di fragilità, fisiche e psichiche, e di abbattere le barriere architettoniche ma anche le barriere alla mobilità del lavoro, degli studenti universitari, alla formazione di nuove famiglie.

Un progetto che doveva lavorare quindi soprattutto sull’interazione tra le persone per rendere più efficiente e piacevole la quotidianità, riuscire a rispondere ad alcune esigenze strategiche della vita di tutti i giorni riducendo lo spreco, ottimizzando i tempi e le risorse a disposizione.

Questo è in breve lo scenario nel quale nasce la proposta abitativa dell’housing sociale, il cui obiettivo è quello di rendere la struttura abitativa più adeguata ad accogliere le nuove esigenze espresse dalle persone.

Nel 2008 il progetto ha raggiunto un primo stadio di concretezza attraverso la costituzione di un fondo immobiliare “pioniere” in Lombardia, il Fondo Abitare Sociale, che ha raccolto 85 milioni di Euro e iniziato a sperimentare modi diversi di abitare che rendessero gli inquilini più

responsabili e più autonomi.

Ritornando ai numeri, il progetto di housing sociale è partito - come dicevo all’inizio - da un’importante istituzione filantropica lombarda, la Fondazione CARIPLO ([www.fondazionecariplo.it](http://www.fondazionecariplo.it)), di cui oggi ho la grande fortuna di essere il Direttore Generale, e si è poi sviluppato attraverso un programma di investimento privato ed etico (nel senso che ha un rendimento finanziario ridotto e si pone degli obiettivi di impatto positivo sul territorio), del valore di 3 miliardi di Euro, attualmente in fase di realizzazione da parte di un Sistema Integrato di Fondi Immobiliari (SIF) che fanno capo al Gruppo Cassa Depositi e Prestiti. CDP Investimenti Sgr ([www.cdpsigr.it](http://www.cdpsigr.it)) ha in particolare investito in 32 fondi immobiliari locali, distribuiti su tutto il territorio nazionale, collaborando attivamente allo sviluppo di proposta abitativa che comprende abitazioni a canoni calmierati, prioritariamente in locazione, e spazi comuni condivisi. L’obiettivo è realizzare o almeno mettere in cantiere entro il 2017 20.000 nuovi alloggi di cui circa 6.000 a oggi sono già stati realizzati o sono in corso di realizzazione. Il programma ha una dotazione di 2 miliardi e 28 milioni di euro, tutti già impegnati.

Sono numeri importanti ma, per intenderci, ancora marginali rispetto a quelli dell’edilizia residenziale pubblica italiana (le ex-IACP), i cui canoni di locazione di riferimento sono mediamente di circa 100 – 150 euro al mese a fronte di un contributo pubblico per la realizzazione degli alloggi che in quel caso va dall’80% al 100%. Da questi l’housing sociale si differenzia in quanto i canoni di locazione sono più alti, e vanno tipicamente da circa 300 a circa 600 euro al mese, con una gamma molto am-

pia di possibili formule, e con contributi pubblici che purtroppo sono in questo caso praticamente assenti. Il prototipo degli interventi di housing sociale, realizzato a Milano, è senz’altro il progetto “Cenni di Cambiamento” ([www.cennidicambiamento.it](http://www.cennidicambiamento.it)) cui è stato dedicato anche un docufilm “Cenni #1” (<https://vimeo.com/130456394>). Tale progetto è analizzato da tutti coloro che desiderano approfondire cosa sia, nel concreto, l’housing sociale. I progetti realizzati in tutta Italia si ispirano a questo prototipo anche se non è semplice ripeterlo, con tutte le sue caratteristiche. I professionisti che si occupano di housing sociale sono supportati nel loro difficile compito dalla Fondazione Housing Sociale ([www.fhs.it](http://www.fhs.it)) – un ente creato per promuovere il progetto e l’intero settore – che oltre a mettere a disposizione le proprie competenze ha negli anni sviluppato strumenti, manuali, modelli e anche, con numerose edizioni all’attivo, un master in “housing sociale e collaborativo” condotto in collaborazione con il Politecnico di Milano.

\* *Direttore Generale della Fondazione CARIPLO*



# Cambiare casa

ROBERTO L. GROSSI

*Un trasloco comporta sempre dei cambiamenti traumatici anche quando la nuova sistemazione sarà più vantaggiosa della precedente. Si ha timore di abbandonare luoghi conosciuti, la rassicurante protezione del quartiere o della città.*

*Soprattutto i figli affrontano con sofferenza il cambiamento di casa, dovendo rinunciare alla vecchia scuola o agli amici. In questo contesto diventa molto importante costruire subito nuovi e soddisfacenti rapporti nel luogo dove è situata la nuova abitazione.*

Chi di noi a volte non vorrebbe essere trasformato in una lumaca? Sarebbe comodo, infatti, portare con sé ogni cosa, anche quando si deve andare a vivere in un luogo diverso da quello in cui si abita. Invece accade nella vita, anche piuttosto spesso, di dover cambiare casa. Molte volte si cambia per andare a star meglio:

la famiglia è aumentata e per vivere più comodamente bisogna trasferirsi in un appartamento più grande; si vive in una città ad alto tasso di inquinamento e si decide di andare in campagna; si pagava un affitto e ora si è comprata una casa. A volte, però, si cambia per necessità di altro tipo: il canone di affitto è diventato insostenibile; si è ricevuto lo sfratto; si è subito un trasferimento di lavoro. Lo stato d'animo di chi cambia casa è naturalmente influenzato dalle cause che portano al trasloco.

Chi sa che andrà a stare meglio affronterà le difficoltà e i problemi di un trasloco con un atteggiamento positivo, poiché i vantaggi lo ricciranno, almeno in parte, delle sicurezze che perde. Al contrario, chi è costretto a un trasloco o chi sa che non potrà più godere dei vantaggi di cui godeva precedentemente sentirà più forte l'impatto emotivo che un

cambiamento di casa produce. Quali sono i sentimenti di chi si allontana da un luogo familiare? Innanzitutto la perdita di quella sensazione di "nido" che il proprio quartiere e soprattutto la propria casa fornivano. I rapporti che nel tempo si erano costruiti con amici, vicini e fornitori appaiono forti e insostituibili a chi si allontana. La banale ma sgradevole sensazione che non si troverà più, nel nuovo quartiere, il macellaio che ha la carne buona come quello da cui si andava prima, l'idea che non si potrà più chiedere all'amica di andarci a prendere il figlio a scuola, il ricordo delle cene organizzate all'ultimo momento con i vicini che erano diventati amici renderanno l'allontanamento molto complicato.

Il vecchio quartiere, il palazzo in cui si abitava prima diventano, nell'animo di chi trasloca, quasi una famiglia dalla quale ci si deve allontanare



perché si è ormai cresciuti. Si tende perciò spesso a ritornare in quei luoghi familiari per mantenere i rapporti, per non tagliare i ponti con un passato al quale si era tanto attaccati. Si cerca in questo modo di attutire la triste sensazione di aver chiuso un capitolo della propria vita, un periodo che non tornerà più, sensazione presente anche in chi sa che andrà a sistemarsi meglio.

### **Ricreare un nuovo ambiente**

Non tagliare i ponti è importante soprattutto per i figli: sono proprio i ragazzi, infatti, a dare enorme importanza ai rapporti di amicizia. Continuare a vedere gli ex compagni di scuola o i vecchi amici li rassicura e li fa sentire ancora parte di quel gruppo dal quale si erano finora sentiti protetti.

Ma se è importante e utile non tagliare i ponti, ancora più importante è stringere subito altri rapporti nel nuovo quartiere o nella nuova città. Proprio i figli, sia bambini sia adolescenti, hanno bisogno di ricrearsi al più presto un nuovo ambiente: frequentare anche fuori dalla scuola i nuovi compagni consentirà loro di inserirsi con maggiore facilità nella classe e li aiuterà a raggiungere un profitto scolastico soddisfacente. Questo discorso vale anche per gli adulti.

Non ha senso, infatti, continuare a fare la spesa là dove si viveva prima; è meglio prendere atto rapidamente del fatto che qualcosa è cambiato nella propria vita, allacciare subito nuovi legami e crearsi dei nuovi punti di riferimento. Si potrà superare così più facilmente la sensazione di precarietà della nuova sistemazione: cambiare casa non deve sembrare una situazione provvisoria, ma una scelta che si abbraccia con convinzione.

Solo in questo modo si possono superare i sentimenti negativi, come il senso di perdita del proprio passato, e si potranno vivere in positivo i

vantaggi che la nuova sistemazione offre. A volte, infatti, cambiare casa coincide con il coronamento di qualche sogno coltivato per tutta la vita: una casa in campagna per esempio, un appartamento più grande, un avvicinamento a familiari e amici o, infine, una piccola città a dimensione più umana della metropoli in cui si viveva prima.

Cambiare casa può anche voler dire finalmente arredare il proprio ambiente secondo i gusti personali e può quindi essere vissuto come un momento in cui liberare la propria creatività.

### **Sostenere chi è in difficoltà**

La chiusura con il passato assume quindi la dimensione di una nuova vita che comincia, con nuovi piaceri e nuove soddisfazioni. È in un'ottica simile che è bene affrontare questo evento che ha, comunque, sempre degli aspetti, se non negativi, almeno faticosi.

L'organizzazione e la gestione del trasloco, la scelta, a volte dolorosa, di mobili e suppellettili inutili nella nuova casa, sono attività impegnative che sottolineano il fatto che qualcosa è finito nella nuova vita, ma anche che qualcosa di nuovo sta per cominciare.

È bene ricordare che nell'ambito della famiglia ci sarà qualcuno che affronterà in modo più doloroso di altri l'allontanamento dei luoghi familiari: potrebbe essere il figlio adolescente che sta vivendo il primo sentimento d'amore per una coetanea che abita nel vecchio quartiere, il figlio bambino che si era trovato tanto bene con le insegnanti della vecchia scuola, o potreste essere voi adulti, costretti a difficoltà nuove quali viaggi più lunghi per raggiungere il posto di lavoro.

In questi casi è necessario aiutare chi sta soffrendo: dare al figlio adolescente la possibilità di tornare spesso a trovare i vecchi amici e

invitarli nella nuova casa, per dare un senso di continuità di rapporto, anche se con tempi e modi diversi; parlare con le nuove insegnanti del figlio piccolo, spiegando quali siano le sue difficoltà e spingendole ad accoglierlo con disponibilità e affetto; cercare di semplificare la vita di chi, con la nuova sistemazione, deve sobbarcarsi qualche problema in più, organizzando i ritmi domestici in accordo con i nuovi tempi, per esempio anticipando o razionalizzando attività come i pasti o le pulizie.

Ricordiamo infine che in Italia più che altrove il cambiamento di casa è vissuto come un evento traumatico: ci sono altri paesi in cui non si vive mai a lungo nella stessa casa o nella stessa città. I cambiamenti di lavoro o solo il desiderio di conoscere posti nuovi e di tentare nuove esperienze spingono altri popoli a muoversi con una facilità che noi italiani non conosciamo e forse dovremmo imparare. •

## *Ciclo di Conferenze presso il Centro Culturale Candiani di Mestre* **Territorio e progettualità: quale futuro?**

LUCIA CARBONE • REALINO NATALI • FIORELLA ROSSI

Anche quest'anno l'UPM organizza un ciclo di conferenze rivolte a tutta la cittadinanza su temi di attualità e di interesse collettivo, coordinate dal Capo della edizione di Venezia del Gazzettino dott. Tiziano Graziottin. Con il precedente ciclo "Città d'arte - Arte in città" si è rafforzato il "senso" di educazione all'arte come elemento di conoscenza e di crescita culturale e si è avuta conferma che i cittadini desiderano essere partecipi di un cammino culturale. Prosegue quindi l'attenzione sulla nostra città, approfondendo però gli aspetti che riguardano il territorio e la progettualità ad esso riferita; con l'aiuto di esperti si cercherà di affrontare i temi complessi della salvaguardia e dello sviluppo socio-economico finalizzato al ben-essere della comunità, preservando le caratteristiche storiche, architettoniche, ambientali.

Per la **conferenza inaugurale** abbiamo avuto nuovamente come relatore il Presidente della Biennale, Paolo Baratta, che ha trattato il tema "Cosa ci dicono le Biennali di Architettura?"

Cosa c'è di più attinente al territorio se non l'Architettura. Architettura da intendersi sempre come arte, come espressione del legame tra il sé e gli altri. Basta osservare Venezia, come nel tempo si è arricchita di palazzi e chiese, rafforzando sì una simbologia di potere, ma contemporaneamente offrendo la bellezza a tutti. Io costruisco per me, ma ne puoi godere anche tu, perché il bello è patrimonio di tutti.

Prendendo spunto dalla iniziativa "Riprendiamoci la piazza", considerata un "amarcord", il Presidente Andrighetti ha voluto sottolineare come debba essere ripensato l'abitare la città, poiché i rapporti con essa sono cambiati. Non serve più andare in piazza per "aggiornarsi", ci sono nuove modalità di informazione/comunicazione. Tablet e web hanno la meglio, siamo dentro uno spazio virtuale. E allora lo spazio pubblico? E se aggiungiamo il problema della sicurezza? Vanno pensate soluzioni urbane specifiche per il territorio in cui viviamo e l'Architettura può rappresentarne un valido aiuto.

Spaziando intorno al mondo, dall'Europa, all'Africa, alle Americhe sono state via via scorse immagini dei più diversi e "azzardati" esempi di soluzioni urbane presentate alla Biennale, Mostra particolarmente attenta alle emergenze e al disagio sociale.

Si sono anche ricordati i dati significativi delle presenze (10.000) al Padiglione di Forte Marghera dove con il Progetto Speciale "Reporting from Marghera and other Waterfronts" (allestimento a cura dell'architetto Stefano Recalcati) con esempi di rigenerazione urbana di porti industriali ha inteso "offrire un punto di documentazione per le riflessioni da condurre sul futuro di una delle più importanti aree industriali parzialmente dismesse del paese."

Baratta ha sottolineato come Marghera, grande rivoluzione industriale del Novecento, non abbia saputo trasformare e riconvertire il suo modello al cambiare delle prospettive e all'avanzare di nuovi scenari reali. In contrapposizione ha proposto immagini del territorio del Veneto costellato da tanti capannoni, caratterizzanti un tessuto industriale esteso, già presente ed attivo, costituito da entità indipendenti e diversificate, nel loro genere, quali monadi a sé stanti. Quale ruolo assegnare allora a Marghera in tale contesto? Un futuro quale area industriale o portualità?

La **seconda conferenza (23 novembre)** con gli interventi dell'architetto Raul Pantaleo a nome del G124 (gruppo di lavoro del senatore Renzo Piano sulle periferie e la città) e del sociologo Gianfranco Bettin con il tema "Periferie: sfide per i luoghi dello scontento" l'occasione proprio di parlare di rigenerazione urbana.

La **terza conferenza (25 gennaio)** con "Luoghi a misura di..." focalizzerà l'interesse sul "territorio sociale". Si affronteranno temi come inclusività, capacità di adattamento ai cambiamenti e sicurezza. Per l'aspetto sociale intervorrà Ivana Maria Padoan, professoressa nella Scuola Interdipartimentale del Servizio Sociale e Politiche Pubbliche dell'Università Ca' Foscari di Venezia. Per quanto riguarda l'aspetto della sicurezza è in corso di definizione la partecipazione di un esperto nel settore.

Infine con l'**ultima conferenza (29 marzo relatori in corso di definizione)** con "Ripensare il testo di una città: città verticale?" si cercherà di "ragionare" sotto il profilo urbanistico, economico e turistico/culturale su quali, e per chi, sono gli sviluppi del nostro territorio.

## L'angolo dell'avventura

*Avventure nel mondo: report di viaggi con proiezioni e letture.*

### 20 Gennaio

*Canada e Alaska: l'ultima frontiera*

un documentario di Giovanni Bassi

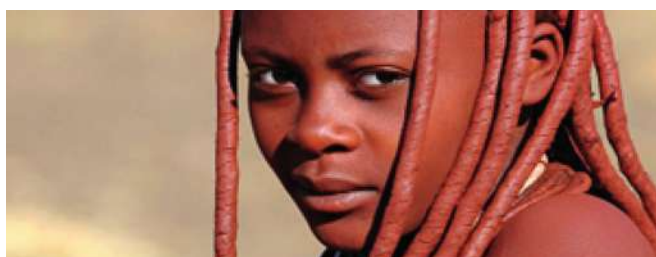
Qui vivevano gli Algonchini, gli Irochesi, gli Uroni in conflittuale convivenza con i cacciatori di pellicce ed i cercatori d'oro. Di questi luoghi Jack London ha riempito le sue pagine più memorabili: libri non scritti a seguito di nozioni ricevute ma per esperienze vissute in prima persona.

### 17 Febbraio

*Africa Australe: nati liberi*

immagini e racconti di Fabio Zennaro

Cosa accomuna le etnie Himba, Herero e Masai agli animali della Savana? Scopriremo un nesso sottile ma indissolubile che ha segnato e segnerà per sempre il destino di tutti gli abitanti dell'Africa Australe. Il resoconto di quanto visto in diversi viaggi in Namibia, Botswana, Tanzania, Sudafrica e Zimbabwe.



### 17 Marzo

*Turkmenistan*

di Cinzia Guglielmini e Roberto Poloniato

Racconto di una spedizione in fuoristrada nello sconosciuto e straordinario deserto del Karakum, verso la 'porta dell'inferno'. Terra di antiche tradizioni nomadi e oggetto di conquista di molti grandi condottieri, da Alessandro Magno a Gengis Khan, si rivela ricca di affascinanti siti archeologici e di paesaggi mozzafiato.

### 21 Aprile

*Diversi da chi? - Other than whom?*

Stimolati dai ragazzi accolti in una casa per persone con problemi mentali, gli Autori Nives Volpato e Luciano Caleffi hanno raccolto la sfida di raccontare le differenti uguaglianze incontrate nei loro viaggi. Sono immagini e riflessioni di tanti luoghi raccolte e unite per temi talvolta poco ortodossi ma omogenei.



Centro Culturale Candiani  
Sala Conferenze - IV piano  
Piazzale Candiani 7 -  
Mestre



*Conferenze in lingua inglese a cura di Michael Gluckstern*

**Men and women of letters and the history behind them**

**Uomini e donne di lettere e la storia dietro di loro**

I temi del ciclo di conferenze in lingua inglese al Centro Culturale Candiani nel 2016-17 sono momenti nella storia del Regno Unito – ma non solo - visti in letteratura. Uso letteratura in un senso molto ampio perché le opere di cui parlo abbracciano una gamma che vanno, per esempio, dalla comunicazione stringata ma drammatica che porta il nome di Balfour Declaration, in cui nel 1917 l'allora Ministro degli Affari Esteri britannico affermava di guardare con favore al ritorno degli ebrei in Palestina, alle grandiose opere storiche di Lord Macaulay, che analizza in modo approfondito, drammatico e avvincente lo svolgersi degli avvenimenti che hanno portato il paese verso una democrazia parlamentare dopo la Glorious Revolution del 1688; e la straordinaria storia della Rivoluzione Francese di Thomas Carlyle, che abbina elementi di linguaggio profetico, poetico ed epico con tocchi di umorismo amaro.

**8 Febbraio** • Britain in the Middle East: The Balfour Declaration, the Sykes-Picot agreement, Lawrence of Ara-

bia's Seven Pillars of Wisdom and explorer Freya Stark of Asolo's involvement in Middle Eastern affairs / *Il Regno Unito nel Medio Oriente: La Dichiarazione Balfour, l'accordo Sykes-Picot, Seven Pillars of Wisdom (I Sette Pilastr della Saggazza) di Lawrence d'Arabia ed il coinvolgimento negli affari mediorientali dell'esploratrice Freya Stark, inglese di Asolo*

**1 Marzo** • Elizabeth I, a woman on the throne of England for 45 years and Elizabeth sonnet writers and playwrights / *Elisabetta I, una donna sul trono dell'Inghilterra per 45 anni; scrittori di sonetti e drammaturghi elisabettiani*

**5 aprile** • The Great Game: geo-political chess in the wild area between British India and Russia's Tsar and Rudyard Kipling with his Kim / *Il Grande Gioco: una partita a scacchi geopolitica nei territori tribali fra l'India britannica e la Russia dello Zar; il Kim di Rudyard Kipling*

**3 Maggio** • Last light-hearted event: to be decided before final version of programme / *Evento conclusivo spensierato da stabilire prima della versione definitiva del programma*



## Nuovo ciclo di incontri

### Momenti ri-creativi

LUCIA CARBONE • LUCIA LOMBARDO • FIORELLA ROSSI

Nasce un nuovo ciclo di incontri, più numerosi e vari, esito dell'esperienza dello scorso anno che con "Socializziamo. Troviamoci alle 18" e "Leggere insieme libri classici in biblioteca" ha voluto rafforzare un percorso di vita associativa volto a fare incontrare persone con voglia di comunicare, di partecipare, di conoscere, di approfondire. Voglia di incontro vivo, vivace, antico nella forma, nuovo nei contenuti e nell'intento di adattarsi e plasmarsi al reale, all'attualità, per osservarla, studiarla e penetrarla mediante proposte nate dal confronto e dalla dialettica con tutti.

Nel primo incontro, in sede dell'U.P.M., è stato trattato il tema della gelosia. La partecipazione, facoltativa e gratuita, dei soci presenti è stata vivace e cordiale, facendo emergere diversi punti di vista, attraverso uno scambio di opinioni, idee e proposte che hanno alimentato la riflessione. Assai proficuo è risultato anche il ricorso ad alcuni esempi tratti dalla Letteratura, allo scopo di evidenziare l'universalità di tempo e di spazio del tema scelto all'unanimità.

Una accesa discussione sull'argomento ne ha evidenziato l'attualità, concordando sul fatto che la gelosia è dettata prevalentemente da un bisogno paranoico di possesso nei confronti della persona amata. E si è sottolineato come tale degenerazione sia prodotta da vari fattori, fra cui, principalmente, la incapacità da parte dell'uomo di accettare la perdita del suo ruolo tradizionale di superiorità nei confronti della donna, e, da parte di questa, di mantenere la sua femminilità senza cadere nel femminismo più deleterio. Si può essere gelosi di tutto: persone, figli, beni materiali.

### Cent'anni di MOMO

L'Università Popolare Mestre e l'Università Popolare di Venezia hanno organizzato il 21 ottobre presso il teatro intestato a suo nome, un ricordo-spettacolo di Arnaldo Momo (1916-2008), per celebrare il regista studioso di Goldoni a cent'anni dalla nascita. Carmelo Alberti ha curato la presentazione, Roberto Milani ha letto poesie di Arnaldo Momo e gli attori del "Teatro 7" diretti da Fabio Momo hanno interpretato alcune scene tratte dal libro di Arnaldo Momo "La Carriera delle Maschere nel teatro di Goldoni, Chiari, Gozzi". *Nella foto il Presidente dell'UPM Mirto Andrighetti al termine della rappresentazione ringrazia Fabio Momo, figlio di Arnaldo, e gli attori del "Teatro 7".*

Dal momento che la gelosia sfocia spesso in violenza, sono state avanzate diverse proposte. La più condivisa è stata questa: gli uomini dovrebbero essere educati fin da giovani a rispettare e a non usare violenza verso le donne, ma, parallelamente, le donne dovrebbero imparare a difendersi e denunciare queste violenze senza paura. E ci si deve ricordare, infine, che i figli non sono oggetti in nostro possesso, ma devono essere educati e rispettati nella loro individualità. Un'ora e mezza di confronto e di dialogo in un clima sereno e cordiale, vivo e sentito.

Nel secondo incontro ci si è confrontati sul tema precedentemente scelto: "I vecchi e i giovani". Tema già trattato in ogni tempo da molti grandi scrittori di paesi diversi. Si è partiti, anche questa volta, da un excursus letterario, citando, fra i tanti, Lessing, Lorenzo il Magnifico, Leopardi, Svevo, Oscar Wilde, Turgenev, Pirandello. Attraverso questi autori si è evidenziato, oltre l'importanza dell'argomento, anche la varietà dei modi di interpretazione e stati d'animo (malinconia, solitudine, bellezza, illusione, speranza, delusione) con i quali lo stesso tema è stato espresso. Tale trattazione ha dato ai soci presenti lo spunto per esprimere riflessioni personali, sulla base delle proprie conoscenze ed esperienze. Il dibattito si è rivelato anche questa volta molto partecipato e vivace.

Ci si ritroverà per parlare di tradizioni e per decidere insieme il tema del successivo appuntamento. Ci si augura nei prossimi incontri una più larga partecipazione di soci, per uno scambio reciproco di opinioni, conoscenze e crescita, sia umana sia culturale.





## Torino chiama Napoli

MARIO ZANARDI

Torino era un viaggio che dovevo fare. La prima “freccia” Cupido l’ha scagliata molti anni fa, quando ho avuto una serata libera in centro città e la passeggiata mi ha fatto apprezzare l’eleganza di piazza S. Carlo, il ritmo dei portici di via Po, il fascino di piazza Castello e l’emozione di sapere che dai luoghi dove mi trovavo era partito un impulso fondamentale per l’unità d’Italia. Poi non ho più rivisto Torino, ma il “tarlo” è rimasto, e un calendario con affascinanti fotografie delle regge sabaude che circondano la città e il completamento del nuovo allestimento al museo Egizio mi hanno dato la spinta decisiva. Ho voluto condividere questo mio desiderio con gli amici dell’Università Popolare, e così esso è diventato realtà. Durante la visita alla città ho avuto la gioia di ritrovare tutto quanto mi aspettavo; tuttavia ogni viaggio, si sa, riserva sorprese. In questo caso si tratta della “scoperta” del Museo del Risorgimento a Palazzo Carignano, che purtroppo ho scorso velocemente nell’ultimo scampolo di tempo che mi ero ritagliato. Io provo affetto per il mio paese, come accade per un familiare, per quanti difetti possa avere, ed è stato bello ripercorrere la storia che ha portato alla nostra unità. Hanno colpito la mia attenzione alcuni documenti che

parlano del Brigantaggio, ribellione del popolo meridionale ai metodi “piemontesi” con cui il Sud è stato gestito negli anni seguenti all’impresa dei “Mille”. Così hanno cominciato a girare nella mia mente altre idee: vedere la nostra storia anche da una prospettiva meridionale, perché il Regno di Napoli all’atto dell’unificazione non era così arretrato culturalmente e povero economicamente come in modo superficiale si potrebbe credere. Allora, come le ciliegie, che quando si mangiano una tira l’altra, così nasce il desiderio di andare a Napoli, ma questo è un altro viaggio.



Il nostro gruppo di fronte alla Palazzina di Caccia di Stupinigi

## Napoli e la “Campania Felix” Rembrandt e l’Olanda

MARIO ZANARDI • ROBERTA CANEVER

Quest’anno siamo in due ad organizzare viaggi: Mario e Roberta. Per questo proviamo a “raddoppiare” l’offerta ai nostri soci: al momento della redazione stiamo mettendo a punto due viaggi “importanti”: uno ha come meta Napoli e il territorio attorno alla città, l’altro l’Olanda, con una sottolineatura legata alla figura di Rembrandt. I tempi saranno sfalsati: Napoli in Aprile (stiamo vedendo se prima o dopo Pasqua); l’Olanda invece prenderà 8 giorni compresi tra il 5 e il 17 giugno.

A Napoli, oltre ad immergerci nella vita e nell’atmosfera della città, cercheremo di soddisfare molteplici interessi: storici ed artistici (Pompei, Ercolano, Capodimonte, Caserta, S. Leucio), paesaggistici (Capri), curiosità (Napoli sotterranea). Inoltre, come suggerimento venuto dall’esperienza di Torino, cercheremo di porre la nostra attenzione anche su quanto possa illuminarci riguardo le condizioni del Regno di Napoli al momento dell’unificazione.

Il viaggio in Olanda non sarà focalizzato esclusivamente su Rembrandt (di cui comunque apprezzeremo le opere al Rijksmuseum di Amsterdam e al Mauritshuis de l’Aia,

visiteremo il museo che ricostruisce la sua casa-studio e visiteremo Leida, sua città natale). Avremo tre giorni per esplorare Amsterdam, e altri tre per escursioni attraverso il territorio olandese, per assaporare una molteplicità di aspetti unici di questo paese.

Le informazioni per le due proposte di viaggio e per le modalità di iscrizione sono disponibili nel sito della UPM e naturalmente in Sede.

### Errata corrige:

Nell’articolo **Il rapporto tra gli Ebrei e il libro** pubblicato nello scorso numero le parole ebraiche per un problema tecnico sono scritte scritte a lettere invertite. • Nell’articolo **Aldo Manuzio: libri per una idea di cultura come bene comune** invece che Manuzio è stato pubblicato il ritratto del principe Alberto Pio di Carpi • Ci scusiamo con i lettori.



## In memoria

### Danila Luison ci ha lasciato

Era nata a Venezia il 21 ottobre 1922, nel 1949 aveva sposato Dino Scarpa (che ci lasciò nel 2000) e ha avuto due figli: Fabio e Dario. Maestra elementare, professione che svolse soprattutto presso la scuola "Enrico Toti" di Carpenedo fino alla pensione nel 1977. È mancata il 2 luglio 2016. Per i familiari (e non solo) era una persona affettuosa e protettrice, infondeva ottimismo e serenità a quanti le stavano vicino, cercando di vedere sempre il bicchiere "mezzo pieno". Di fronte alle difficoltà, il suo motto era "basta a ciascun giorno il suo affanno". Esercì il suo lavoro sempre con passione e amore verso gli alunni, propensa a premiare il più piccolo sforzo e a non rimproverare mai, convinta che la comprensione sia la via più idonea ad incoraggiare e stimolare. La cultura e la sete di conoscere hanno avuto un ruolo importante nella sua vita, fino all'età più avanzata, anche quando la salute aveva iniziato a darle dei problemi. Per noi non è stata un'associata qualsiasi. Benché abitasse a Venezia, frequentò l'UPM (che preferiva perché più aperta e democratica) già nel 1949, insieme al marito e, dopo il 2000, insieme al figlio Fabio fino a 2 anni fa (a 92 anni) frequentando corsi e attività varie; a lungo è stata la socia più anziana che avevamo. E' stata la testimone di tante attività, sempre compagna piacevole e allegra. Ci ha lasciato copia della relazione del viaggio a Parigi e Londra del 1949 con le foto relative, le foto delle gite ad Asolo, a Torcello, che sono tra le prime testimonianze della nostra attività nel secondo dopoguerra. Si impegnò anche nel Direttivo associativo, come probovira dal 1998 al 2004, distinguendosi sempre come amica affettuosa e positiva. L'Associazione, che la ricorda con commozione e riconoscenza, si unisce al dolore dei familiari.

## Programmazione attività didattico-culturale

### CORSI FEBBRAIO - MAGGIO 2017

Iscrizioni aperte dal 9 Gennaio fino ad esaurimento dei posti disponibili

Descrizione progetto	Insegnante	Ore	Giorni	Orario	Euro	Sede
<b>DIPARTIMENTO LINGUISTICO</b>						
<b>INGLESE</b>						
Inglese base dal 16/02 – A1.2	Zennaro Daniela	30	gio.	10.00-12.00	100	Corso del Popolo
Inglese base dal 14/02 – A1.2	Pasqualetto Marilena	30	mar.	18.00-20.00	100	Di Vittorio
Inglese base dal 14/02 – A1.2	Pasqualetto Marilena	30	mar.	20.00-22.00	100	Di Vittorio
Inglese pre intermedio dal 16/2 – A2	Guiotto Ania	30	gio.	18.00-20.00	100	Di Vittorio
Inglese intermedio dal 16/2 – B1	Guiotto Ania	30	gio.	20.00-22.00	100	Di Vittorio
Inglese intensivo dal 13/2 – B1	Del Mondo Marina	44	lun./mer.	20.00-22.00	160	Di Vittorio
Cambridge First Certificate in English Introductory Short Masterclass Course dal 13/2 – B1.2	De Fanis Maria	30	lun.	18.00-20.00	***	Di Vittorio
Inglese conversazione dal 16/2 – B2/C1	Ana Maria Milcic	30	gio.	20.00-22.00	100	Corso del Popolo
<b>SPAGNOLO</b>						
Spagnolo base dal 15/2 – A1	Ugarte Raquel	30	mer.	20.00-22.00	100	Di Vittorio
<b>TEDESCO</b>						
Tedesco base dal 14/2 – A1	Schmith Andrea	30	mar.	18.00-20.00	100	Di Vittorio
<b>INIZIATIVE DI SOLIDARIETÀ</b>						
<b>ITALIANO PER STRANIERI</b>						
Italiano per stranieri dal 17/3 – A1.2	Cusinato Carla	30	ven.	15.00-18.00	0*	Corso del Popolo
Italiano per stranieri dal 18/3 – A2.2	Della Puppa Francesca	30	sab.	09.30-12.30	0*	Corso del Popolo
Italiano per stranieri dal 10/2 – B1.2	Rutka Sonia	30	mer./ven.	16.00-18.00	0*	Corso del Popolo

**DIPARTIMENTO ARTISTICO-MUSICALE****LABORATORIO ARTISTICO**

Il disegno a colori: acquerello e tecniche varie dal 16/2	Corbetti Marino	24	gio.	18.00-20.00	65	Di Vittorio
Laboratorio cinematografico dal 15/2	Casagrande David	30	mer.	20.00-22.00	80	Corso del Popolo
Photoshop: fotoritocco e manipolazione dal 14/2	Rondini Giovanni	20	mar.	20.00-22.00	90	Corso del Popolo
<b>ARTE</b>						
Comprendere l'arte moderna e contemporanea dal 14/2	Pesce Sergio	20	mar.	16.00-18.00	55	Corso del Popolo
Michael Pacher: un artista tra arte nordica e arte veneta dal 13/3	Pesce Sergio	10	lun.	16.00-18.00	30	Corso del Popolo

**DIPARTIMENTO STORICO-LETTERARIO-FILOSOFICO****FILOSOFIA**

Filosofia: Politica ed emozioni dal 20/2	Goisis Giuseppe	15	lun.	18.00-19.30	45	Corso del Popolo
Storia della Filosofia Medievale dal 14/2	Gambini Nicola	20	mar.	16.00-18.00	55	Corso del Popolo

**STORIA**

Storia del Medioevo Europeo dal 16/3	Crivellari Cinzia	20	gio.	16.00-18.00	55	Corso del Popolo
--------------------------------------	-------------------	----	------	-------------	----	------------------

**LETTERATURA**

Gli scrittori russi tra Ottocento e Novecento. Un percorso letterario, storico, filosofico dall'8/5	Lombardo L. - Fusaro F.	10	lun.	18.00-20.00	30	Corso del Popolo
Libroterapia: la lettura come terapia dello spirito dal 13/2	Scelsi Gigliola	20	lun.	16.00 - 18.00	55	Corso del Popolo
Cervantes, Shakespeare e la modernità dal 24/2	Sessa Renato	20	ven.	16.00-18.00	55	Corso del Popolo

**DIPARTIMENTO SCIENTIFICO-MEDICO-PSICOLOGICO****INFORMATICA**

Informatica di base 1 dal 3/3	De Toni Ivan	15	ven.	14.30-16.00	40**	Candiani
Informatica di base 2 dal 3/3	De Toni Ivan	15	ven.	9.00-10.30	40**	Candiani
Informatica per tutte le situazioni dal 17/2	De Toni Ivan	20	ven.	16.00-18.00	50**	Candiani
Costruzione siti web dal 15/2	De Toni Ivan	20	mer.	18.30-20.30	95	Via Verdi 22

**PSICOLOGIA**

La via dell'autostima dal 13/2	Checchin Franco	10	lun.	20.00-22.00	35	Corso del Popolo
Relazioni felici dal 27/3	Checchin Franco	10	lun.	20.00-22.00	35	Corso del Popolo
La resilienza dal 17/2	Bonas G. - Favata N.	20	ven.	18.00-20.00	55	Corso del Popolo
Comunicazione e Marketing dal 14/2	Grossi L. Roberto	20	mar.	18.00-20.00	55	Di Vittorio
Public Speaking dal 16/2	Tassan Roberto	20	gio.	20.00-22.00	55	Corso del Popolo
Viaggio nella Fisica moderna dal 14/2	Salvalaggio Gianluca	11	mar.	20.00-21.30	25	Corso del Popolo

**DIPARTIMENTO CORSI GRATUITI PER SOCI**

Introduzione alla musica veneziana del '700 dal 13/2	De Piero Alvisè	20	lun.	16.00-18.00	0	Corso del Popolo
Counseling filosofico: l'anima e il suo destino dal 14/2	Gambini Nicola	10	mar.	18.00-20.00	0	Corso del Popolo
La Giustizia 8-15-22 febbraio	Ferrieri Sandro	6	mer.	16.00-18.00	0	Corso del Popolo
Il Re Lear di W. Shakespeare 8-15-22 marzo	Giacometti Maria	6	mer.	16.00-18.00	0	Corso del Popolo
Naturopatia 9-16-23 marzo	Belcaro Francesco	6	gio.	16.00-18.00	0	Corso del Popolo
Gli scacchi 5-12-19 aprile	Fasolo Davide	6	mer.	16.00-18.00	0	Corso del Popolo

**NOTE**

\* Non è richiesto il pagamento della quota associativa. Il libro di testo sarà a carico dei corsisti.

\*\* Più € 20 Candiani Card

\*\*\* Per ulteriori informazioni recarsi direttamente in Segreteria

Per informazioni e iscrizioni: dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 11.45 e dalle 16.00 alle 19.45

Per motivi organizzativi, gli insegnanti, i giorni e gli orari potranno subire delle variazioni.

Quota associativa € 30,00



**Kaleidos si trova presso:**

Centro Culturale Candiani  
Antica drogheria Caberlotto  
Biblioteca Vez  
Scuola Media di Vittorio  
Libreria Don Chisciotte

Libreria Feltrinelli  
Comune di Salzano  
Il Palco  
Cinema Dante  
Libreria Ubik

Libreria Libro con gli stivali  
Biblioteca Centro Donna  
Biblioteca Paola Di Rosa Settembrini  
Officina del Gusto  
Galleria del Libro

Per sostenere il commercio del Centro e per simpatia verso l'UPM, numerosi negozi hanno accettato di praticare uno sconto sui loro prodotti. Potranno usufruire dell'iniziativa i soci in regola con la quota di iscrizione per l'anno accademico 2015/16, presso i seguenti negozi:



Angeloni fine arts • Angolo dell'arte • Antichità al pozzo • Arte naturale Barbiero cappelleria • Caberlotto antica drogheria • Genesidesign • Miatto pelletteria • Ottica Pienne • Pacinotti cartolibreria • Puppet • Zancanaro